

QUADERNI DELLA COLLANA
MEMORIE E STUDI DIPLOMATICI
diretta da Stefano Baldi

Massimo Spinetti

COSTANTINO NIGRA
RICORDI E CONVERSAZIONI (1895 - 1899)

Quaderno 8



Quaderni della Collana Memorie e studi diplomatici
diretta da Stefano Baldi

MASSIMO SPINETTI

COSTANTINO NIGRA
RICORDI E CONVERSAZIONI (1895-1899)

CON LO SCRITTORE E GIORNALISTA AUSTRIACO
SIGMUND MÜNZ SULLA SITUAZIONE POLITICA IN
FRANCIA E SULLE GRANDI QUESTIONI
INTERNAZIONALI DI FINE OTTOCENTO

L'edizione digitale di questo libro è pubblicata sul sito
<https://diplosor.wordpress.com/quaderni/>
con Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non
opere derivate 4.0 Italia License.
Maggiori informazioni circa la licenza dell'URL:
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

Pubblicato a Roma nel marzo 2026

INDICE

Prefazione	5
Note biografiche	9

PARTE I SITUAZIONE POLITICA IN FRANCIA

Introduzione	13
Il 1865	15
Thiers	17
Gli anarchici ed il socialismo	23
La Duplice Intesa con la Russia	26
Il caso Dreyfus	29
L'ipotesi di restaurazione monarchica	32

Parte II QUESTIONI DI POLITICA INTERNAZIONALE

Introduzione	39
La questione bulgara	41
I nuovi Ministri degli Esteri di Russia e di Austria-Ungheria	42
L'Europa e l'inizio della repressione ottomana della rivolta degli armeni	44
La questione abissina	46
La Corte Internazionale di Giustizia per la composizione delle controversie di diritto internazionale	51
L'Europa e l'Impero Ottomano dopo i massacri hamidiani degli armeni	53
Il presumibile nuovo Ministro degli Esteri russo	55
L'Europa e le pressioni per riforme nell'Impero Ottomano	57
L'Europa e la questione cretese	60
Le ambizioni della Grecia e il futuro di Costantinopoli	62

PREFAZIONE

Il mancato ritrovamento delle memorie diplomatiche di Costantino Nigra, la cui esistenza era a suo tempo certa, ha costituito per molti anni un argomento trattato dai cultori della storia del Risorgimento, poiché esse sarebbero state certamente una fonte di grande importanza per lo studio di quel periodo storico, al quale dobbiamo l'Unità Nazionale.

Il fatto che Nigra abbia svolto funzioni diplomatiche al massimo livello nelle principali corti europee dell'epoca, Parigi, Pietroburgo, Londra e Vienna, ha reso tali memorie particolarmente ambite. Purtroppo, tutte le ricerche di venirne in possesso sono state finora vane.

L'Associazione Culturale Costantino Nigra, che ha sede a Castellamonte nel Canavese, terra di origine del nostro grande diplomatico dell'Ottocento, ha effettuato tutte le ricerche possibili, da ultimo, con le debite autorizzazioni delle Autorità competenti, con una sonda che è stata introdotta nella tomba dell'autore delle memorie, sperando che esse fossero state sepolte, su sue istruzioni, insieme alla sua bara. Purtroppo anche questo tentativo non ha dato i frutti sperati.

La stessa Associazione, di cui mi pregio essere socio onorario, ha voluto comunque raccogliere nel volume "Verità e segreti di storia Risorgimentale nella corrispondenza di Costantino Nigra", ad opera dal suo Presidente Onorario Roberto Favero, una grande mole di carteggi e documenti raccolti negli ultimi quindici anni, che attraverso gli scritti del diplomatico canavesano e quelli dei suoi contemporanei, supplisce in certo modo alle memorie non ritrovate. Inoltre, allo stesso fine ha avviato un importante progetto di digitalizzazione di tutta la corrispondenza del Nigra per rendere fruibile l'intero carteggio in vista del bicentenario della nascita nel 2028.

La stessa Associazione ha trovato inoltre due articoli pubblicati dalla "Deutsche Revue" nei numeri di settembre e dicembre del 1911, a poco più di quattro anni dalla morte del Nigra, "Il Conte Nigra sulla Francia - Ricordi e conversazioni" e "Il Conte Nigra su questioni di politica internazionale – Ricordi e conversazioni", entrambi a firma dello scrittore e giornalista austriaco Sigmund Münz. Dato l'interesse che questi articoli potevano avere, l'Associazione in parola me li ha segnalati chiedendomi se me la sentivo di

effettuarne la traduzione, così da dotarne il “Centro Studi Costantino Nigra”, che la stessa Associazione ha creato insieme al Comune di Castellamonte, con sede presso la Biblioteca Civica “C. Trabucco” dello stesso centro canavesano. Siccome l’argomento era di grande interesse anche per me, ho accettato con entusiasmo, pur rendendomi conto delle difficoltà che tale compito comportava. In effetti, si è trattato di traduzioni impegnative, anche a prescindere dal fatto che erano scritte in gotico, per lo stile in cui sono state scritte, con molti incisi e con vocabolario a volte desueto, senza dimenticare che non sono un traduttore professionista.

Mi sono reso subito conto che tali articoli mostravano non solo vari aspetti della visione del Nigra sulla situazione politica interna della Francia e di quella internazionale dell’epoca, ma anche le percezioni che lui ed i principali attori sulla scena politica europea avevano degli eventi del momento storico in cui accadevano. Le dichiarazioni del Nigra mi sono apparse interessanti anche perché frutto di pensieri liberamente espressi, sapendo che esse sarebbero state pubblicate solo alcuni anni dopo la sua morte, e quindi senza le limitazioni che la sua posizione richiedeva nella corrispondenza tenuta mentre era in servizio. In particolare, ho trovato di grande interesse la parte in cui il diplomatico canavesano illustrò come nacque l’avventura coloniale italiana a fine Ottocento ed i suoi tentativi di farla abortire prima che vedesse la luce, così come la descrizione dei tentativi di un’azione comune dell’Europa nelle varie crisi che si susseguivano nell’Impero Ottomano, nonostante l’appartenenza delle principali Potenze a blocchi contrapposti e la posizione isolazionista dell’Inghilterra.

Mentre i paragrafi relativi alla situazione internazionale portano le date in cui le conversazioni erano avvenute, comprese tra 1895 ed il 1897, quelle relative alla situazione in Francia non portano data, sicuramente perché, come le altre, sono un collage del contenuto di varie conversazioni, avvenute in momenti diversi e riportate in ordine rigorosamente cronologico. Quello finale di tale articolo, sulle possibilità di una restaurazione monarchica in Francia, si riferisce al più tardi al 1899, dato che in chiusura Münz afferma che la conversazione sull’argomento era avvenuta dodici anni prima; se l’articolo fosse stato pubblicato nello stesso anno in cui era stato scritto, si arriverebbe per l’appunto all’ultimo anno dell’Ottocento.

Nelle pagine seguenti riporto tali traduzioni, sperando di aver reso un servizio non solo all’Associazione Culturale Costantino Nigra, che me lo aveva richiesto, ma anche all’Associazione Nazionale Diplomatici a r. – Costantino Nigra, di cui mi onoro essere socio co-fondatore, nonché agli appassionati

RICORDI E CONVERSAZIONI

alla conoscenza di questo grande protagonista del Risorgimento italiano e della storia diplomatica di quell'epoca. Ho modificato, a volte, ed ho aggiunto i titoli degli argomenti, così come ho inserito delle mie note a piè di pagina, per rendere più agevole la collocazione delle personalità e dei fatti citati nelle vicende che sono trattate.

Roma, marzo 2026

NOTE BIOGRAFICHE

L'INTERLOCUTORE

Sigmund Münz è stato uno scrittore e giornalista nato nel 1859 a Leipnik (Moravia, allora appartenente all'Impero austriaco) e morto a Budapest (Ungheria) 1934. Nel periodo dal 1885 sino al 1891 fu corrispondente in Italia di giornali tedeschi e durante tale periodo scrisse “Studien und Skizzen aus dem modernen Italien”, Francoforte 1889 e Aus Quirinal und Vatikan, Berlino 1891. Nel 1891 si stabilì a Vienna entrando nella redazione della Neue Freie Presse. Tra le opere scritte a partire da tale data si possono ricordare “Ferdinand Gregorovius und seine Briefe an Gräfin E. Caetani Lovatelli”, Berlino 1896 e “Italienische Reminiszenzen und Profile, Vienna 1898”). Negli anni prima della guerra mondiale e durante la guerra stessa illustrò, in una serie di scritti, aspetti e problemi della politica europea (“Von Bismarck bis Bülow”, Berlino 1912; “Balkan-Herrscher und Staatsmänner”, Vienna 1912; “Weltkongress und Weltgericht”, Vienna 1919).

LA RIVISTA

Gli articoli riportati di seguito, in traduzione italiana dall'originale in lingua tedesca, sono apparsi sulla “Deutsche Revue”, cioè “Rivista tedesca” avente come sottotitolo “sull'intera vita nazionale del presente”, curata da Richard Fleischer, Dresda, Casa editrice Trewendt, Breslavia e Berlino.

La rivista è stata pubblicata dal 1877 al 1922 con contenuti di letteratura, società e politica. Aveva una frequenza inizialmente trimestrale, che dal 1901 divenne mensile.

COSTANTINO NIGRA

Per informazioni essenziali sulla figura e sull'attività svolta da Costantino Nigra si consiglia la consultazione delle seguenti fonti:

COSTANTINO NIGRA

Voce NIGRA, Costantino su Treccani - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 78 (2013) di Umberto Levra degli Italiani - [https://www.treccani.it/enciclopedia/costantino-nigra_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/costantino-nigra_(Dizionario-Biografico)/)

Ritratto di Costantino Nigra presente nel volume di Federico Chabod, *Storia della politica estera italiana*, Laterza, 1997.

Volume collettaneo a cura di Umberto Levra, *L'opera politica di Costantino Nigra*, Il Mulino, 2009.

Un'autobiografia immaginaria del grande diplomatico canavesano è contenuta nel volume "Io, Costantino Nigra – L'Unità d'Italia narrata da un protagonista dimenticato dalla storia", scritta da Roberto Favero edita da Emilogos edizioni, 2006.

L'AUTORE

L'Ambasciatore Massimo Spinetti, nella sua lunga carriera diplomatica (1967-2010) è stato tra l'altro Ambasciatore d'Italia a Vienna (2 maggio 2007-30 giugno 2010) ed è autore di vari scritti su Costantino Nigra, tra cui il testo della voce a lui dedicata del Dizionario del Liberalismo, pubblicato da Rubbettino nel 2011-15. Egli è Socio Onorario dell'Associazione Culturale Costantino Nigra e Socio co-fondatore dell'Associazione Nazionale Diplomatici a r. - Costantino Nigra.

Parte I

SITUAZIONE POLITICA IN FRANCIA

IL CONTE NIGRA SULLA SITUAZIONE POLITICA IN FRANCIA

Ricordi e conversazioni di Sigmund Münz

Pubblicati su "Deutsche Revue" Settembre 1911, Edita da Richard Fleischer, Stoccarda

Il Conte Nigra, scomparso nell'estate del 1907, è stato uno dei più esperti ed eminenti diplomatici, non solo dell'Italia, ma dell'Europa in generale. Già in età giovanile la sua carriera lo aveva portato a Parigi, che allora non era solo la capitale della Francia, ma era agli occhi di tutti il centro dell'Europa. Il giovane Nigra aveva, con la sua evidente intelligenza, alla quale associava un ottimo comportamento, colpito a tal punto il Conte di Cavour che quest'ultimo chiamò questo trentatreenne ad essere rappresentante diplomatico dell'Italia a Parigi, e questo in quel tempo in cui i fili della politica europea convergevano sulle Tuileries. Nei fatti Nigra mostrò di meritare nel modo più brillante la fiducia che il suo maestro aveva riposto in lui. Egli conquistò subito un'ottima posizione nella grande città sulla Senna e divenne il dichiarato beniamino della Corte delle Tuileries. Gli fu concesso di rappresentare il Suo Paese a Parigi per quasi due decenni e la considerazione di cui godette fu tale, che il suo incarico si estese per vari anni dopo la caduta dell'Impero. Solo nel 1876 lasciò Parigi e poi, in tempi brevi a seguire, fu nominato Ambasciatore a Pietroburgo, Londra e Vienna. Solo nell'ultima città trovò una sede duratura, dato che svolse le sue funzioni per un periodo ancora più lungo che a Parigi, e questo fino al momento nel quale fu costretto, a causa dell'età e delle sue condizioni di salute, a lasciare il servizio diplomatico. Dopo quel momento è vissuto solo un breve periodo.

Durante i quasi venti anni in cui Nigra prestò servizio a Vienna, l'autore di queste note è stato in stretto rapporto con questa persona così interessante, e non raramente ebbe la fortuna di incontrarlo più volte nel giro di un mese. Difficilmente c'è stata un'importante questione politica che non fosse stata

toccata tra di noi. Era di natura riflessiva e risaliva spesso al passato. Si soffermava con particolare piacere su Parigi, dove era stato da giovane ed era stato molto amato. Allora era solito diffondersi su quei ricordi di quegli avvenimenti in cui aveva personalmente avuto un ruolo e su quelle persone alle quali era stato particolarmente vicino.

I nostri colloqui erano soliti ricollegarsi agli avvenimenti del giorno, se questi erano di natura politica, diplomatica o letteraria. Così arrivavamo a parlare di svariati argomenti, e sempre si perdeva nei ricordi dell'alba rosea della sua attività diplomatica a Parigi. Egli collegava il passato al presente ed io prendevo volentieri nota di tali conversazioni.

Quanto segue si collega ad alcune pubblicazioni che erano uscite in Italia, nelle quali era illustrata l'attività di Nigra a Parigi durante il tempo in cui Firenze era stata capitale d'Italia ed era scoppiata la guerra tra Austria e Prussia, nella quale anche l'Italia fu chiamata a partecipare contro l'Austria. Allora annotai quanto segue.

IL 1865

Nigra spinse i Ministri di Vittorio Emanuele ad approfittare del conflitto tra Austria e Prussia, incoraggiando l'inclinazione di quest'ultima a fare la guerra, poiché Bismarck prevedeva di poter contare, sebbene solo con il consenso dell'Imperatore Napoleone, sulla sicura alleanza dell'Italia.

Il 4 agosto 1865 il Presidente del Consiglio La Marmora aveva informato Nigra che il Ministro Plenipotenziario prussiano Usedom era andato a visitarlo e gli aveva chiesto, a nome di Bismarck, quale sarebbe stato l'atteggiamento dell'Italia nel probabile caso di una guerra tra Austria e Prussia.

La Marmora rispose subito che l'Italia avrebbe potuto accettare solo una proposta seria e formale, ma non era disposto a rilasciare una dichiarazione, che sarebbe potuta servire alla Prussia solo per una pressione diplomatica sull'Austria. Se Usedom tornasse una seconda volta per comunicare che la Prussia si era decisa alla guerra all'Austria – dichiarò il Presidente del Consiglio – l'Italia si potrebbe impegnare in certo modo solo dopo aver verificato il pensiero in merito dell'Imperatore dei Francesi Napoleone III. Inoltre La Marmora consigliò anche alla Prussia di cercare di appurare quali erano le intenzioni di Napoleone III. La Marmora giustificò la sua prudenza manifestando la convinzione che la guerra con l'Austria sarebbe stata una guerra ad oltranza e che l'Austria avrebbe mirato a distruggere il Regno d'Italia. Gli italiani non avrebbero potuto mettere la spada nella guaina prima che l'Italia fosse liberata della presenza di soldati austriaci, o comunque questi fossero in numero talmente ridotto da non poter più arrecarle danno.

Convinto che Napoleone III voleva la pace, non poteva però fare a meno di ritenere che non avrebbe respinto la favorevole opportunità di ampliare la Francia verso il Reno. Secondo La Marmora, nulla avrebbe consolidato di più la dinastia napoleonica di un avanzamento della Francia verso il Reno. Perfino Thiers, il più accanito oppositore dell'Impero di allora, disse un giorno a La Marmora che se Napoleone III fosse riuscito a ingrandire la Francia al Reno, avrebbe tributato applausi alla politica dell'Imperatore. Napoleone III dubitava che un referendum in Germania sarebbe stato dalla parte di Bismarck. L'Imperatore però, che già contava su un referendum popolare, sottolineò ripetutamente che non avrebbe appoggiato nessuna guerra che fosse una guerra di Gabinetto.

COSTANTINO NIGRA

Tra l'Ambasciatore di Prussia Conte Goltz ed il Ministro Plenipotenziario Nigra c'erano frequenti conversazioni ed il Ministro italiano¹ terminò una di queste con le parole: "Se voi avete deciso di fare la guerra, voi sapete dove trovarci. Passateci a prendere. Noi proveremo ad accordarci."

¹ Nigra aveva il titolo di Ministro Plenipotenziario e non di Ambasciatore come Goltz, in quanto Capo di una Legazione e non di una Ambasciata, quale era invece quella tedesca.

THIERS

Nell'aprile 1897 si festeggiava in Francia il centesimo anniversario della nascita di Thiers e perciò il conte Nigra si soffermò in modo particolarmente particolareggiato e vivace sul famoso statista e storico, che lui aveva osservato da vicino per così tanti anni. Nigra lo aveva osservato prima come membro del Corpo Legislativo per le libertà costituzionali e la legittima preponderanza francese in Europa, poi come negoziatore nelle corti europee quando allo scoppio della guerra² cercò là la salvezza della Francia, poi come Capo dell'Esecutivo della Repubblica, come firmatario dei preliminari di pace a Versailles, come combattente dei Comunardi, come Presidente della Repubblica ed infine come pensionato più potente che mai.

Il Conte Nigra si diffuse su Thiers all'incirca come segue.

È facilmente spiegabile che un uomo, che disponeva delle più ricche risorse intellettuali e che si era sempre adoperato di offrire un compromesso agli sviluppi politici del giorno, non solo a volte cambiò la sua filosofia storica, ma dovette anche vedere la sua propria vita da nuovi punti di vista. Se si guarda alle trasformazioni di Thiers al caleidoscopio della storia francese, che ha guidato ripetutamente, appare quasi come un camaleonte politico, una sottospecie del patriottismo francese però, dal quale è stato sempre impregnato, dal carattere molto marcato, coerente e forte, seppure variegato attraverso i molti, molti timori che frullavano nella sua testa. Egli, che aveva vissuto la monarchia nelle sue forme più diverse, nella sua giovinezza come un pericolo che soffocava il mondo, nella sua età adulta come una monarchia borghese che aveva contribuito a creare e a portare alla gloria, nella sua vecchiaia come un impero che era cresciuto dalle libertà da lui promosse e che uccideva la libertà, lui, che aveva insegnato ad amare la repubblica, che riconosceva come un male rispetto alla monarchia costituzionale, ma come un intermezzo tra la monarchia e l'impero, "ubbidendo alla necessità", per essere signore e padrone un giorno dopo la caduta dell'Impero, lui vedeva imperitura, nello scorrere delle cose, la sua Francia, la sua grande Francia.

Forse in seguito, solo lo storico onnicomprensivo che era in lui, e non più il politico, fu in grado di dare ordine e sistema alla confusa molteplicità del suo passato. Nessun singolo slogan può definire questa vita singolare, sulla

² L'autore si riferisce alla guerra franco-prussiana del 1870.

quale ogni giorno della storia francese ed europea ha lasciato il suo segno. Forse lui, che non fu mai un monarchico e altrettanto mai un repubblicano puro e semplice, potrebbe essere meglio descritto come un costituzionalista. Era costituzionalista non solo nel senso usuale del gergo politico, nel modo in cui consigliava il suo sovrano, il re-cittadino Luigi Filippo, in qualità di Primo Ministro, ma anche nella sua tipologia intellettuale.

Si diletta nel sforzo di conoscere le opinioni di una cerchia ristretta di persone intorno a lui e, mettendo a rischio il proprio gradimento, di considerare i risultati di ciò che vedeva e sentiva intorno a sé. Poiché teneva sempre conto solo di una cerchia di persone scelte, gli era impossibile, nonostante l'insolita mobilità della sua personalità, svilupparsi in un demagogo o in un silenzioso adoratore del plebiscito o del suffragio universale come Luigi Napoleone, l'eroe di quel colpo di stato con cui Thiers non si riconciliò nemmeno quando l'Imperatore era al potere e persino i migliori si erano trasformati in un branco di vili panegiristi e adulatori. Furono proprio gli anni dell'Impero a mostrarci Thiers, un uomo senza mandato da oltre un decennio, all'apice del suo carattere.

Proprio come il principe Bismarck ha rappresentato dalla sua caduta una provvidenza politica parallela al governo imperiale tedesco, a cui alcuni prestano ascolto più che al potere effettivo, così ai tempi dell'Impero un'intera comunità di politici ascoltava l'oracolo che risiedeva nel Palazzo di Place Saint-Georges a Parigi. Non aveva alcun incarico, nessuna autorità ufficiale, nemmeno una carica parlamentare, eppure aveva sempre un'opinione. Persino i rappresentanti delle potenze straniere, non appena avevano presentato le loro lettere credenziali alle Tuileries, sentivano il bisogno di ottenere le loro credenziali, per così dire, da Adolphe Thiers, il privato cittadino che aveva la sola, modesta funzione di essere la provvidenza della Francia.

Anch'io ero tra i frequentatori della famiglia Thiers negli anni '60. Si poteva andare dopo cena verso le nove. Il padrone di casa di solito si appoggiava al camino, con le mani incrociate dietro la schiena, e riceveva gli ospiti mezzo addormentato. Di tanto in tanto, fingeva di addormentarsi finché, finalmente, fresco e sveglio, si strofinava gli occhi per liberarli dalla sonnolenza digestiva. Oltre alla moglie, che si prendeva cura di lui durante la sua vecchiaia, e alla sorella di lei, Mademoiselle Dosne, che aiutava in tale assistenza, c'erano anche i fedeli amici della famiglia, lo storico Mignet, Rémusat, Jules Grévy, Barthélemy St. Hilaire, Jules Favre e altri.

Thiers amava lanciare una sola parola che illuminasse all'istante l'intera situazione. E da quella parola nasceva la conversazione. Thiers lasciava parlare tutti e, una volta esaurito l'argomento, ricapitolava le opinioni espresse e le riassumeva in un quadro completo della situazione. Possedeva un'elevata capacità di assimilare i pensieri di chi gli stava intorno. Lo fece anche negli ultimi giorni dell'Impero, quando tornò ad occupare il suo posto alla Camera e pronunciò quei brillanti discorsi che, per quanto riguardavano la politica estera, tutta l'Europa ascoltava.

Ora, per coloro che avevano appena preso il tè con lui la sera prima, ciò che diceva pubblicamente il giorno seguente non poteva più essere un segreto. I suoi discorsi erano solo il riflesso delle conversazioni tenute in casa sua, e come aveva riassunto quando tutti avevano parlato, così parlava alla Camera, sebbene in modo più completo, più rotondo, più retorico. In generale, aveva ben più il dono dell'ascolto che della parola, ma nonostante il suo falsetto era un eccellente conversatore.

Negli anni dell'Impero analizzava volentieri la politica estera della Francia in modo tale che si sarebbe dovuto credere che lo statista di un secolo passato, ad esempio un delegato del Trattato di Westfalia o del Congresso di Vienna, fosse risorto dalla tomba e volesse regolare la nuova epoca secondo le formule ingiallite di ordini passati. Non si può negare che il terzo Napoleone abbia portato un nuovo impulso alla politica europea. Come dimenticare che fu un motore chiave dell'unificazione italiana, che promosse tutte le aspirazioni nazionali e rese consapevoli le piccole nazioni, soprattutto ad est, della propria esistenza? Le Tuileries erano liberali esternamente, ma conservatrici internamente. Ebbene, Thiers era l'opposto. Voleva una politica interna liberale e una politica estera conservatrice, e quest'ultima in nome del cosiddetto equilibrio di potere europeo, una formula a cui si aggrappava con ortodossa tenacia. Se si esaminano i dibattiti tenuti tra Émile Ollivier e Thiers, il liberalismo del primo spicca nettamente rispetto al legittimismo di Thiers, che sembra quasi un relitto del passato.

Che ne era stato dello storico della Rivoluzione francese quando tuonò e inveì sulla Tribuna contro l'unità italiana, contro l'unità tedesca e a favore del potere temporale del Papa? Pronunciò uno dei suoi più famosi discorsi di politica estera il 13 aprile 1865. Da una prospettiva europea, e in particolare occidentale, fu altamente reazionario, ma leggendolo oggi, si deve ammettere che Thiers era un realista della politica e, in quanto tale, intuì profeticamente ciò che sarebbe accaduto. Nel criticare la propaganda francese dell'idea dell'unità italiana, osservò che l'Italia, rafforzatasi con l'aiuto della

Francia, si sarebbe rivolta contro di essa. L'unità italiana avrebbe portato con sé l'unità tedesca. Fu abbastanza opportunistica dal richiedere che la Francia proteggesse la Chiesa cattolica, se non da sola, almeno in alleanza con l'Austria, al fine di rendere impossibile l'unità italiana da un lato, e di convertire l'episcopato francese dall'ultramontanismo al gallicanesimo³ dall'altro. L'unità d'Italia, sosteneva ulteriormente, poteva essere solo artificiale, poiché le varie province italiane erano estranee l'una all'altra. Ollivier replicò molto bene che solo cinquant'anni prima le obiezioni di Thiers all'unità italiana avrebbero potuto essere altrettanto facilmente rivolte contro l'unità francese. Cosa avevano in comune l'alsaziano con il provenzale? Come poteva il bretone farsi capire dagli abitanti della Linguadoca? Non si erano forse incrociate sul suolo francese diverse razze?

Dal punto di vista dell'equilibrio europeo, voleva impedire l'emergere di grandi stati nazionali vicino alla Francia. Pertanto, si oppose con tutte le sue forze all'unità tedesca o, come era solito dire, alla restaurazione dell'impero di Carlo V, che in precedenza aveva avuto sede a Vienna e che si sarebbe trasferito a Berlino. Per garantire la pace europea, desiderava un'alleanza tra Francia, Inghilterra e Austria, alla quale avrebbero potuto aderire anche stati più piccoli come Belgio, Olanda, Portogallo e paesi scandinavi.

Dal punto di vista delle sfere di interesse europee in generale, e della Francia in particolare, voleva impedire che la Germania si evolvesse da un concetto federale a uno stato unitario. Oltre che alla politica estera dell'Impero, Thiers si opponeva anche alla sua politica interna.

Il modo in cui portò a termine quest'ultimo compito era destinato ad impressionare qualsiasi uomo con una spina dorsale. "Potete uccidermi", disse una volta alla Camera, "e sosterrò sempre che il colpo di Stato⁴ è stato un'infamia". Il carattere di Thiers, che per il resto si adattava facilmente alla forma

³ L'ultramontanismo era una corrente di pensiero e di azione politico-religiosa che sosteneva il primato del Papa e della Chiesa di Roma sulle Chiese Nazionali. Il gallicanesimo invece era un complesso di dottrine volte a conferire alla Chiesa francese una posizione preminente nel cattolicesimo nonché la prevalenza dei concili ecumenici sull'autorità della Sede Apostolica. Il gallicanesimo scomparve a seguito del Concilio Vaticano del 1870.

⁴ Si riferisce al colpo di Stato effettuato da Luigi Napoleone Bonaparte, nipote in linea collaterale di Napoleone I, il 2 dicembre 1851, circa un anno prima della scadenza del suo mandato quadriennale di Presidente della Repubblica. La mattina di quel giorno 60.000 uomini e più di cento pezzi di artiglieria, messi a disposizione da un generale dell'esercito francese, occuparono i punti strategici di Parigi. Durante la notte erano stati arrestati 78 deputati dell'opposizione ed erano state occupate le tipografie per impedire l'uscita dei giornali. Dopo aver sciolto l'Assemblea nazionale, Luigi Napoleone Bonaparte organizzò un plebiscito che approvò il prolungamento a dieci anni del mandato presidenziale. Successivamente, a seguito di un altro plebiscito

di governo vigente, fu guarito dall'esperienza nell'opposizione. Mai fu così a prova di intemperie, così saldo, così incrollabile come negli ultimi anni dell'Impero, quando, dopo diversi anni di ritiro da ogni vita politica, riapparve sulla scena, animato solo dall'ambizione di scongiurare la rovina che gli sembrava prefigurata dalle Tuileries, ma senza alcuna ambizione di assumersene personalmente il timone. Thiers, che amava così tanto il potere, rinunciò a questo desiderio finché durò l'Impero. Il terzo Napoleone aveva perso non poco prestigio agli occhi di tutti i nobili, perché Thiers gli aveva irrevocabilmente lanciato la sfida fin dai tempi (della proclamazione)⁵ dell'Impero.

Nemmeno i festeggiamenti che si svolsero alle Tuileries durante l'Esposizione Universale di Parigi del 1867 ingannarono Thiers sulla decadenza della situazione. E nemmeno il fatto che i monarchi d'Europa sfilassero davanti al nuovo arrivato incoronato era una garanzia per la sopravvivenza dell'impero. "Questa è la festa del Baltazar della monarchia", disse. Poteva già vedere disegnato il segno premonitore. La corte non amava perciò il profeta di sventura che profetizzava la rovina.

Sebbene si opponesse con veemenza ai piani della Prussia di creare l'unità tedesca, ebbe tuttavia il coraggio di dichiarare il 15 luglio 1870 che la Prussia, ritirando la candidatura del principe Leopoldo von Hohenzollern al trono di Spagna, aveva dato alla Francia sufficiente soddisfazione, e quindi non vedeva alcun casus belli. Avrebbe volentieri evitato la guerra con la Germania a tutti i costi, anche a rischio della continuazione, anzi del consolidamento, della dinastia imperiale, che non gradiva. Quando, nell'assemblea legislativa composta da schiavi⁶ e sciovinisti, descrisse la situazione dell'esercito francese come insostenibile, basandosi su intere colonne di cifre da lui citate, mentre l'organizzazione militare tedesca era invincibile, dimostrò la sua capacità di deridere la popolarità. La Camera gli lanciò contro ingiurie scellerate. Ma lui disse: "Potete insultarmi! Tollererò qualsiasi cosa pur di risparmiare il sangue dei miei concittadini, che vi state preparando a versare con tanta negligenza". Non erano passati nemmeno due mesi e l'Impero era già in rovina. Aveva quindi intuito correttamente, e questa sua umana lungimiranza lo rese l'uomo di punta in Francia. Fu convocato a Sedan quando giunse il momento di raddrizzare la patria assediata. Sebbene il suo giro per

da lui indetto, il 2 dicembre 1852 pose formalmente fine alla Repubblica proclamandosi imperatore dei Francesi con il nome di Napoleone III.

⁵ Aggiunta del traduttore.

⁶ Verosimilmente con la parola "schiavi" si intendevano qui coloro che erano legati strettamente al potere e non potevano quindi esprimersi liberamente.

le corti d'Europa non gli procurasse altro che belle parole, il suo comportamento personale influenzò comunque l'opinione pubblica europea verso l'idea che la Francia dovesse solo sopportare le conseguenze della guerra, non essere umiliata per sempre. Fu proprio la straordinaria individualità di Thiers, dietro la quale si celava un'illustre compagine nei campi dell'arte politica e della letteratura, a far sì che gli uomini più saggi dell'epoca, e perfino gli antagonisti tedeschi, comprendessero quanto la francesità fosse un necessario veicolo culturale per l'Europa.

GLI ANARCHICI ED IL SOCIALISMO

Dopo l'assassinio del presidente Sadi Carnot da parte dell'anarchico italiano Caserio, Nigra aveva iniziato a parlare della lotta di Thiers contro la Comune⁷. Il caldo estivo si era fatto sentire a Vienna e Nigra era arrivato dalla sua residenza estiva sul Kahlenberg per essere nella capitale in quei giorni turbolenti successivi all'assassinio del presidente della Repubblica francese. Spiegò di aver appena conferito con l'ambasciatore francese Lozé e il ministro degli Esteri, il conte Kálnoky. Era di umore serio, chiaramente impressionato forse non tanto dall'assassinio di Carnot quanto dall'assassino Caserio, che era italiano, cosa che comprensibilmente dovette rattristare Nigra profondamente. Era una coincidenza che Caserio fosse originario della piccola città di Motta Visconti, dove la poetessa Ada Negri aveva lavorato come insegnante e composto le sue poesie di ispirazione socialista. Strano che gli ultimi grandi assassini in Francia fossero stati compiuti da italiani. Orsini – Caserio.

Nigra spiegò: “Quando Orsini commise il suo attentato⁸, i patrioti italiani sarebbero stati inclini a organizzare manifestazioni in suo favore, se il governo, o meglio i vari governi in Italia, non avessero proibito tali manifestazioni. “Caserio, d'altra parte”, continuò, “non è un anarchico; si sforzerà invano di circondarsi

⁷ La Comune fu un'esperienza di autogoverno locale, con la partecipazione dei cittadini alla gestione della città. Essa adottò ideali socialisti, come la democrazia diretta, l'autogestione dei lavoratori e la lotta alle disuguaglianze sociali. Furono introdotte riforme come il suffragio universale, la separazione tra Chiesa e Stato, l'istruzione gratuita e la gestione cooperativa delle fabbriche. Il governo di Adolphe Thiers repressse duramente, con l'ausilio dell'Esercito, la Comune, causando migliaia di morti.

⁸ L'attentato di Felice Orsini ebbe luogo a Parigi il 14 gennaio 1858, quindi prima della partecipazione di Napoleone III alla Seconda Guerra di Indipendenza italiana. Orsini, insieme ad alcuni complici, lanciò tre bombe contro la carrozza dell'imperatore dei Francesi, mentre si recava all'Opera. L'attentato causò la morte di otto persone e il ferimento di altre 156, ma Napoleone III ne uscì illeso. Anticlericale e mazziniano convinto, Orsini fu un acceso sostenitore dell'indipendenza della sua terra d'origine, la Romagna, dal dominio dello Stato Pontificio e a seguito dell'intervento militare francese nel 1849 per porre fine alla Repubblica Romana, dispose dall'allora Presidente della Repubblica Luigi Napoleone, considerava Napoleone III un ostacolo all'unità italiana.

della gloria dei vendicatori dei morti di Aigues-Mortes⁹. Non avrebbe dovuto essere associato ad Aigues-Mortes. Gli anarchici in Francia sono figli dei Comunardi. Stanno vendicando i 17.000 Comunardi caduti a Parigi¹⁰“.

Thiers mi disse - disse Nigra - di aver fatto fucilare moltissimi Comunardi. Furono denudati da morti, e si poteva capire dalla macchia rossa sul loro petto e anche dalle mani annerite dalla polvere da sparo che erano abituati a usare la rivoltella.

Nigra attribuiva il successo dell'anarchia in Francia alla debolezza del governo. La Germania, al contrario – sosteneva - aveva un esercito forte, una popolazione fedele al Kaiser e un popolo meno esigente della Francia. Il proletariato francese, invece, era esigente. Questi anarchici probabilmente volevano mangiare carne ogni giorno, cosa che i lavoratori italiani e probabilmente anche quelli tedeschi non pretendevano. Nigra aveva già sperimentato l'agitazione francese contro i lavoratori italiani nel 1874. In quel periodo, come Ministro a Parigi, inviò il consigliere Ressiman a Saint-Étienne, dove era in corso una campagna contro i lavoratori italiani. Nigra stimò il numero di lavoratori italiani nel dipartimento del Rodano a 60.000 e a Marsiglia a 40.000 – per lo più piemontesi. Che l'ordine sociale abbia bisogno di miglioramenti in alcuni campi, chi lo negherebbe, ma il socialismo è una chimera, e gli anarchici sono quasi più coerenti dei socialisti. Il socialismo creerebbe una società noiosa, insopportabile per qualsiasi spirito superiore. Il lavoro individuale e il merito individuale non avrebbero posto in uno stato socialista. Naturalmente, uno stato come l'Austria che continua a creare fedecommissi e maggioraschi¹¹ non è più uno stato moderno. Italia e Francia hanno abolito questi privilegi.¹²

Nigra ha riconosciuto, quando ho fatto presente che potevo ben immaginare che, come nell'antica Roma repubblicana, dove a nessuno era permesso possedere terreni oltre una certa quantità, che esisteva la possibilità che una legge simile potesse

⁹ Aigues-Mortes, località nel sud della Francia, situata su una laguna nei pressi del Mediterraneo poco ad est di Montpellier, che fu teatro il 16 e 17 agosto 1893 di un massacro di immigrati italiani che lavoravano nelle locali saline, da parte della popolazione locale, aizzata dalla diffusione di notizie false sugli immigrati stessi. Le vittime trovate subito dopo i fatti furono 8, ma si sa per certo che altri furono gettati nella laguna e altri ancora morirono successivamente a seguito delle ferite riportate. I feriti furono stimati in 26, ma anche in questo caso stime successive hanno aumentato considerevolmente tale cifra; lo stesso sito dell'Ufficio Turistico di Aigues-Mortes parla di 150 feriti, ma alcune stime di fonte italiana arrivano a 400.

¹⁰ Vedasi nota 11.

¹¹ Il maggiorascato comportava la trasmissione del patrimonio familiare, in modo indivisibile, al primogenito maschio o al parente maschio più prossimo. Normalmente era accompagnato dalla designazione dell'erede come fedecommissario, con l'obbligo quindi di conservare i beni e di trasmetterli nella loro interezza al proprio erede.

¹² L'uso delle coniugazioni in tedesco permette di attribuire le espressioni contenute nel presente capoverso al Nigra.

essere creata ai nostri tempi, ma ha aggiunto che ai nostri giorni la proprietà terriera svolge un ruolo secondario, il capitale quello primario. Ha quindi dovuto fronteggiare la mia obiezione a che l'accumulo di enormi proprietà terriere nelle mani di pochi sia meno pericoloso dell'accumulo di ingenti capitali. A meno che lo Stato non sostenga i fedecommessi, la proprietà terriera andrebbe perduta con la stessa rapidità del capitale¹³.

Discutemmo della possibilità, persino della probabilità, di una rivoluzione sociale. Nigra credeva che prima gli statisti e gli intellettualmente più brillanti sarebbero condotti al patibolo. Lo Stato socialista festeggerebbe brevi orge, poi sarebbe spazzato via e il vecchio ordine individualista tornerebbe.

La sua valutazione della politica francese moderna diventava di giorno in giorno più sfavorevole. Specialmente sull'alleanza tra Francia e Russia si esprimeva, dal punto di vista francese, sfavorevolmente. Nicola II visitò la Francia nell'ottobre del 1896 e fu festeggiato grandemente.

¹³ Quest'ultima conclusione è chiaramente da attribuire al Münz, che ha inteso evidentemente difendere gli istituti del maggiorascato e dei fedecommessi in vigore a quel tempo nell'Impero Asburgico, che Nigra aveva criticato. È possibile che il diplomatico canavesano sia stato molto negativamente colpito dal fatto che la nuora (e nipote in linea diretta) del Cancelliere Principe Clemens von Metternich, di cui era amico dai tempi in cui erano a Parigi, abbia perso alla morte del marito tutte le proprietà immobiliari che quest'ultimo aveva ereditato e che lei aveva curato per decenni, in quanto non avevano avuto figli maschi.

LA DUPLICE INTESA CON LA RUSSIA

Nigra commentò quindi la situazione creata dalla visita dello Zar a Parigi come segue: “Un entusiasmo enorme e un’umiliazione senza precedenti per un grande popolo. La parola ‘alleanza’, tuttavia, non è ancora stata pronunciata ufficialmente. Ma sarebbe sciocco attribuire audaci collegamenti a questa omissione. L’alleanza è un fatto, e lo era già quando il ministro Hanotaux ne parlò qualche tempo fa. Certo, la parola ‘alleanza’, ‘alleato’, che erano state così evitate all’Eliseo, sono stata pronunciate ripetutamente e senza alcuna esitazione dai membri della Triplice Alleanza. La si udì chiaramente quando il Kaiser Guglielmo era ospite al Quirinale, quando il Kaiser Francesco Giuseppe era a Berlino, quando il Kaiser Guglielmo fece la sua visita a Vienna. La duplice alleanza franco-russa semplicemente non è così aperta al mondo come l’alleanza tra le Potenze Centrali e l’Italia. Se i sovrani di Germania, Austria-Ungheria e Italia celebrarono l’ospite come un ‘alleato’, e anche l’ospitante fu celebrato come alleato, questo accadde dopo che il mondo era già venuto a conoscenza dei trattati e persino del loro contenuto attraverso annunci ufficiali. Il trattato tra Francia e Russia, a mio avviso, non è di natura tale che, se reso noto al popolo francese, potrebbe procurargli soddisfazione.

Non c’è dubbio che l’entusiasmo estatico del popolo francese sia rivolto a qualsiasi zar che si prevede un giorno aiuti i francesi a riconquistare l’Alsazia e la Lorena. Questa speranza, tuttavia, è vana, dato che l’alleanza tra Francia e Russia è di natura difensiva. La politica russa è ben consapevole che potrà dominare la Francia solo finché quest’ultima non possiederà le province perdute nell’ultima grande guerra¹⁴. La Russia, che oggi ha la brillante opportunità di disporre non solo del proprio esercito e della propria flotta, ma anche di quelli francesi; non solo sulla propria Borsa¹⁵, ma anche del mercato monetario francese; sa benissimo che la Repubblica francese sta mettendo a sua disposizione il proprio esercito, la propria flotta e il proprio credito solo perché Parigi non ha perso la speranza

¹⁴ Nigra aveva una conoscenza diretta della Russia essendo stato ambasciatore a San Pietroburgo dal marzo 1876 al settembre 1882.

¹⁵ La Borsa di San Pietroburgo, nata come Borsa Merci agli inizi del XVIII secolo, nell’Ottocento si trasformò in Borsa Valori di grande rilievo per l’economia dell’Impero Russo. In essa erano quotate le più importanti industrie del Paese, le maggiori delle quali erano quelle del settore dell’energia e delle ferrovie, e si effettuavano operazioni sia sulle azioni che sulle obbligazioni. Uno studio recente ha rivelato che nel periodo tra il 1864 ed il 1914 le azioni russe erano aumentate di valore più dei quelle degli USA, ma le società americane avevano pagato dividendi più alti.

che la Duplice Alleanza difensiva possa trasformarsi in una Duplice Alleanza di vendetta, e che la Russia possa aiutare i francesi a riconquistare le due province perdute. La Russia ha un profondo interesse a mantenere questa illusione nei francesi, ma non realizzerà mai e poi mai il sogno francese. Infatti, se li aiutasse a conquistare l'Alsazia-Lorena, i francesi riacquisterebbero libertà d'azione in Europa e potrebbero liberarsi dalle catene con la Russia che avevano forgiato per i propri pensieri di vendetta. Cosa guadagnerebbe la Russia se l'Alsazia e la Lorena venissero sottratte alla Germania? Nessuno a Parigi, e certamente non a Pietroburgo, è così sciocco da credere che la continua esistenza dell'unità tedesca dipenda ancora dall'annessione delle due province alla Germania. L'Impero tedesco non cesserebbe affatto di esistere, anche se l'Alsazia e la Lorena tornassero alla Francia. L'unità della Germania e l'unità dell'Italia non furono create con guerre fortunate o sfortunate. Pertanto, senza aver distrutto il vicino impero tedesco o averne significativamente indebolito la posizione europea, la Russia, attraverso il suo sostegno alla Francia e una vendetta riuscita, avrebbe semplicemente restituito ai francesi la loro indipendenza d'azione in Europa. Questa indipendenza, tuttavia, dissolverebbe inizialmente l'attuale Duplice Alleanza, in cui la Russia è il padrone e la Francia la schiava.

Considerate: quante divergenze tra Russia e Francia sono oggi superate dalla sete di vendetta dei francesi? Ipnotizzati dal pensiero di Strasburgo e Metz, stanno sacrificando alla Russia i loro interessi mediterranei e il loro tradizionale protettorato sui cristiani di Terra Santa. Stanno abbandonando le loro idee liberali, da un lato, e l'antica prerogativa di essere i primogeniti della Chiesa, dall'altro, celebrando l'autocrate nordico e il papa dell'Ortodossia. Ma il giorno in cui avessero evitato la Pace di Francoforte¹⁶ con una guerra vittoriosa, le antiche passioni popolari francesi, le correnti illuministe, avrebbero infranto ogni barriera diplomatica, e lo spirito francese, delle cui profondità gli astuti russi hanno una certa intuizione, avrebbe lanciato il guanto di sfida all'opera di un'alleanza diplomatica innaturale stabilita sotto Carnot e Alessandro III, e la richiesta di alleanze con potenze vicine illuminate sarebbe risuonata più forte in Francia. Allora la posizione onnipotente della Russia in Europa sarebbe andata perduta... L'onnipotenza della Russia oggi non è affatto il prodotto di un'individualità eminente di statista. La Russia non ha mai visto un genio al timone dello Stato come la Germania, per esempio. Non si fa certo torto al defunto zar Alessandro III se si dice che era privo di qualsiasi capacità politica. Non si insulta lo zar Nicola II affermando che deve ancora dimostrare al mondo di cosa è capace. Eppure la Russia governa l'Europa.

¹⁶ La Pace di Francoforte fu firmata tra Francia e Germania il 10 maggio del 1871 e sancì il passaggio al neo-costituito Impero tedesco di quasi tutta l'Alsazia e la Lorena, oltre ad un'indennità di guerra di 5 miliardi di franchi oro e l'occupazione dell'est della Francia da parte delle forze armate tedesche finché non fosse stata pagata l'indennità.

COSTANTINO NIGRA

Questo è dovuto alle circostanze. Semplicemente non c'è altra potenza in Europa che abbia due eserciti, due flotte e due borse al suo comando in modo così assoluto come la Russia. Non rinuncerà a questa opportunità senza pari.

IL CASO DREYFUS

Nell'autunno del 1898, discutemmo ripetutamente dell'affare Dreyfus.

“Eccellenza”, dissi, “mi spieghi francamente: Dreyfus è colpevole?”

Nigra: “È – e lo dico non solo in base alla mia convinzione, ma anche in base alla mia inconfutabile conoscenza dei fatti – completamente innocente. Non le dico nulla di nuovo sul fatto che non abbia nulla a che fare con l'Italia e la Germania. Il Segretario di Stato von Bülow ha parlato abbastanza chiaramente al Reichstag tedesco, e il Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, Bonin, non è stato meno chiaro alla Camera italiana.”

“Allora perché”, chiesi, “gli addetti militari Panizzardi e Schwarzkoppen non parlano finalmente in modo autentico e inconfutabile?”

Nigra: “Sono state rilasciate dichiarazioni al governo francese sia dalla parte italiana che da quella tedesca, il che dovrebbe dimostrare chiaramente l'innocenza di Dreyfus. Sia Panizzardi che Schwarzkoppen erano disposti a testimoniare in tribunale a Parigi. Sarebbe stata una soddisfazione morale per entrambi aver difeso l'innocenza di Dreyfus. Ma a Parigi, la gente sembra ancora pensare come nell'antica Roma. Lì, quando si trattava di testimoniare, gli stranieri non erano considerati uguali ai romani. Molti stranieri erano comunque considerati uguali a un singolo romano. Anche a Parigi, la gente potrebbe aver pensato ai due stranieri con la stessa arroganza che si aveva nei confronti degli africani a Roma. Certo, né Panizzardi né Schwarzkoppen furono invitati a testimoniare per altri motivi. Quanto sarebbero stati lieti di presentarsi al processo d'appello contro Zola!¹⁷“

“Se Dreyfus è innocente, allora qualcun altro deve essere colpevole!”

Nigra: “Certamente qualcun altro.”

“La scelta non può, tuttavia, essere tra un Dreyfus francese e gli altri milioni di francesi, uno dei quali avrebbe commesso il crimine! Il famoso bordereau¹⁸ può

¹⁷ Emile Zola, scrittore, giornalista, saggista, critico letterario filosofo e fotografo francese, nel 1898, pubblicò sul giornale “L'Aurore” un articolo intitolato “J'accuse – Lettre au Président de la République”, con il quale denunciò irregolarità nel processo Dreyfus, con falsificazioni delle prove contro l'accusato da parte delle gerarchie militari. Il processo al quale Nigra si riferisce è quello intentato contro lo stesso Zola per diffamazione, che si concluse con la condanna dello scrittore ad un anno di detenzione e ad una multa.

¹⁸ Trattasi di una nota trovata da un'addetta alle pulizie nell'Ambasciata di Germania a Parigi nel cestino di carta straccia dell'Addetto Militare von Schwartzkoppen. Tale nota, consegnata all'Ufficio del Controspionaggio del Ministero della Guerra francese, conteneva informazioni di carattere militare e l'offerta di vendere ai tedeschi il progetto del manuale di artiglieria da campagna.

essere stato scritto solo da Dreyfus o da Esterhazy. Le ipotesi degli esperti oscillano solo tra gli scritti dei due. Lei dice, Eccellenza, che Dreyfus è innocente, quindi posso aggiungere: Esterhazy è il colpevole!

Nigra: “Non credo di poterLa sconfessare. È perfettamente logico dire che se uno dei due deve essere il colpevole, ma uno è decisamente innocente, l’altro sembra essere il colpevole.”

“Lei pensa, Eccellenza, che Dreyfus sia innocente, ma perché non mi dice che il colpevole è Esterhazy?”

Nigra: “Ho dei doveri: posso scagionare un uomo giusto, un innocente...”

“E lei, Eccellenza, non può accusare apertamente il colpevole? Scagionare l’innocente sarebbe molto più efficace se anche le autorità competenti di Roma e Berlino fossero disposte a fare il nome del colpevole. I governi di Roma e Berlino hanno forse indicato Esterhazy come colpevole al governo francese, rispetto al quale Lei ha definito Dreyfus innocente? Lei ammetterà, Eccellenza, che si sta giocando un miserabile gioco a nascondino con l’opinione pubblica di tutta Europa.”

Nigra: “Non si lasci trasportare. In diplomazia, la correttezza deve sempre essere rispettata, anche se solo di natura formale.”

“E come è possibile che Dreyfus possa essere indicato come innocente, ma Esterhazy non come colpevole? Perché Panizzardi e Schwarzkoppen non svolgono il loro dovere di esseri umani, per salvare gli innocenti, nominando davanti a tutta Europa la persona che in realtà forniva loro servizi di spionaggio? Vostra Eccellenza stessa ammette tacitamente che si trattava di Esterhazy?”

Nigra: “Le spiegherò la situazione in modo molto leale. È generalmente riconosciuto che ogni Stato armato ha le sue spie pagate per ottenere informazioni sulla situazione militare di uno stato straniero. Anche l’Italia e la Germania avevano e hanno ancora le loro spie a Parigi. Inutile dire che uno Stato ha vita più facile in uno stato terzo che in uno stato rivale o nemico. La Germania e l’Italia possono ottenere le loro informazioni a Vienna in modo più leale che, ad esempio, a Parigi. La spia militare a Parigi si espone in particolare quando vende informazioni alla Germania o all’Italia. Anche se viene pagata, le consegna comunque nella sicura aspettativa e sulla parola d’onore dell’addetto militare straniero che non lo tradirà mai. Sarebbe quindi leale da parte dell’Italia o della Germania rivelare al pubblico il nome dell’ufficiale che ha fornito loro informazioni a pagamento? L’onore ha quindi imposto ai governi di Germania e Italia di rendere edotto il mondo che non sia stato il capitano Dreyfus ad agire come spia al servizio della Germania o dell’Italia. La lealtà, un concetto formale di onore, si potrebbe dire, impone a noi italiani e tedeschi di non fare il nome della vera spia.”

“Quindi né Panizzardi né Schwarzkoppen si faranno avanti con la confessione che Esterhazy era la spia?”

Nigra: “Certamente no! Mai! Mai!”

“Ma i governanti di Francia sapranno sicuramente che Esterhazy era la spia che ha venduto informazioni alle potenze straniere?”

Nigra: “È possibile!”

“Ma perché i governanti di Francia hanno celebrato il vero traditore per così tanto tempo e dichiarato la loro solidarietà con Esterhazy? Non dovremmo supporre che Esterhazy, quando era la spia delle potenze straniere, ne abbia informato il suo governo e abbia lasciato intendere che avrebbe potuto fare false comunicazioni agli addetti militari stranieri nell’interesse della Francia? Quindi sarebbe stato, per così dire, una spia pratica che ha ingannato gli stati stranieri in accordo con lo Stato Maggiore francese?”

Nigra: “È possibile! Ma devo obiettare che avrebbe ingannato due volte lo Stato Maggiore francese. Potrebbe essersi assunto la responsabilità, per conto del suo governo, di fornire agli addetti militari stranieri informazioni false, pur fornendo in realtà informazioni corrette. Ciononostante, in un certo senso è immune. Gli Stati a cui si è venduto non possono tradirlo. La lealtà degli Stati stranieri non si esaurisce con il traditore comprato che ha fornito loro informazioni preziose... Ma come ho detto, il nome della spia non può essere rivelato né dalla Germania né dall’Italia.”

“Quindi oggi so tutto. Esterházy è il colpevole. Ed è un doppio ingannatore. Ha tradito la Francia a potenze straniere. Ha tradito lo Stato Maggiore francese fingendo di ingannare i paesi stranieri, senza però ingannarli, o ingannandoli solo per questioni di minore importanza!”

Nigra: “Credo davvero che Lei sappia tutto, e gli statisti francesi hanno le loro riserve patriottiche sullo stendere così tanti panni sporchi davanti al mondo.”

L'IPOTESI DI UNA RESTAUZIONE MONARCHICA

A quel tempo, nell'autunno del 1898, tutto in Francia sembrava andare a rotoli. La Repubblica stessa sembrava vacillare. Gli eventi oscuri, riassunti sotto il nome di "Complotto contro la Repubblica", tenevano il mondo intero con il fiato sospeso. Pochi, tuttavia, potevano vantarsi di esserne così al corrente da interpretare ciò che era un mistero persino per i governanti francesi. Persino gli statisti francesi avevano difficoltà a valutare quanto grandi o piccole fossero le possibilità dei pretendenti che speravano di rovesciare l'ordine esistente. Pertanto, era importante per me chiedere il parere di un diplomatico di spicco che aveva già conosciuto la Francia ai tempi di Napoleone III e che erano in grado di valutare le mutevoli circostanze in un certo senso *sub specie aeternitatis*. Nigra si esprime come segue:

"Non voglio esattamente affermare che fosse stata pianificata una vera e propria cospirazione per il 'sabato critico'¹⁹. Ma ritengo fuori da ogni dubbio che esista una cospirazione di menti, di sentimenti, all'interno dell'esercito francese. Ci sono numerosi cospiratori in Francia oggi. Principalmente contro i governanti, e secondariamente contro la Repubblica nel suo complesso. Sono certo che alcuni generali siano entusiasti degli Orléans, altri dei Bonaparte. Altri generali saranno certamente repubblicani per convinzione, anche se si inalberano contro una Repubblica che vuole una revisione del processo Dreyfus. Il fatto stesso che non si sia fatto avanti alcun potente pretendente che possa sfruttare il malcontento dell'esercito per i propri fini è in realtà vantaggioso per l'ordine esistente.

Un vero grande rappresentante della Repubblica potrebbe trarre beneficio da questa divisione di opinioni nell'esercito e guarire la Repubblica malata. Ma chi è questo eroe della Repubblica, che ha l'autorità di schiacciare i pretendenti e gli ambiziosi? Non si vede da nessuna parte. Né si trova un generale che possa agitare tutte le acque del malcontento al mulino dei pretendenti. Non c'è oggi in Francia un generale il cui nome, forse a causa dei capricci della guerra, eclissi quelli di

¹⁹ È probabile che Nigra si riferisse ai fatti di sabato 12 agosto 1899, quando furono arrestati il deputato antisemita e fondatore della Lega dei Patrioti Paul Déroulède, Jules Guérin, giornalista anche lui aderente allo stesso movimento ed André Buffet, capo dell'Ufficio Politico di Casa Orléans, oltre ad altri partecipanti al complotto.

altri generali. Non c'è più Gallifêt²⁰, non c'è più Boulanger²¹. Anzi, se l'ormai tanto menzionato Marchand²² l'eroe coloniale di Fascioda, fosse un generale e non un semplice capitano, potrebbe realizzare qualcosa in questa Francia che anela a una spada lucente.

“Quali prospettive sembrano più favorevoli a Vostra Eccellenza? Quelle dei Bonaparte o degli Orléans?”

“Senza dubbio gli Orléans. Credo che perseguano la loro causa con molto più temperamento e determinazione dei Bonaparte. Questi ultimi sono gli illuminati, i moderni, ma, come vorrei sottolineare, gli indifferenti. I Bonaparte se ne stanno seduti in silenzio davanti alla stufa e non fanno nulla per la loro ambizione. Il Principe Vittorio²³, il Pretendente, ha poco meno di quarant'anni oggi e non ha ancora preso moglie. È vero che anche Napoleone III era ancora celibe, non solo quando era Presidente, ma anche quando si fece proclamare Imperatore dei Francesi. Ciononostante, l'intenzione di un principe sul trono appare molto più giustificata ed enfatica quando ha reso chiaro con il suo matrimonio di voler perpetuare la dinastia che è chiamato a dirigere, piuttosto che quando mette la sua casata sull'orlo dell'estinzione attraverso il celibato.

²⁰ Il Generale Gaston Marchese di Gallifet aveva combattuto nelle principali guerre dell'epoca, a partire da quella di Crimea per passare per quelle della Campagna d'Italia del 1859 a seguito dell'Imperatore Napoleone III, all'assedio di Puebla in Messico a favore dell'Imperatore Massimiliano, durante il quale fu ferito gravemente e, infine, alla guerra franco-prussiana del 1870. In tale guerra condusse una carica di cavalleria a Sedan, che fu ammirata anche dal Re di Prussia. Ebbe altresì un ruolo importante nella repressione dei comunardi.

²¹ Il Generale George Boulanger aveva combattuto dapprima nella seconda guerra d'indipendenza italiana, dove venne ferito e poi nella guerra franco-prussiana, dove seppe distinguersi per il suo coraggio. Venne poi ferito negli scontri a Champigny-sur-Marne (durante l'assedio di Parigi del 1870). Venne ferito una terza volta nel 1871 mentre guidava le sue truppe all'assedio del Panthéon occupato dai comunardi. Divenne capo e fondatore del movimento politico del boulangismo, nazionalista e revanscista, che da lui prese il nome e gli sopravvisse.

²² Jean-Baptiste Marchand, aveva partecipato alla conquista francese del Senegal e guidò la spedizione francese inviata da Brazzaville ad occupare l'area di Fascioda, in Sudan, con un viaggio a piedi nel cuore dell'Africa che durò 24 mesi. Là attese invano l'arrivo di altre colonne francesi e dovette contrastare con pochi uomini ma senza spargimento di sangue, le richieste di un distaccamento inglese nel frattempo sopravvenuto di lasciare l'area al loro controllo. La vicenda si concluse con un accordo tra Parigi e Londra ai sensi del quale Marchand dovette lasciare la zona in questione ai militari inglesi, dato lo squilibrio delle forze sul campo.

²³ Vittorio Bonaparte (nome completo Napoleone Vittorio Gerolamo Federico) era figlio di Gerolamo “Plon Plon” Bonaparte, figlio a sua volta dell'omonimo fratello minore di Napoleone, e di Maria Clotilde di Savoia, figlia da parte sua di Re Vittorio Emanuele II. Sebbene avesse conosciuto già nel 1888 la principessa Clementina del Belgio, poté sposarla solo nel 1910 alla morte del padre di lei, re Leopoldo II, che si era opposto alle nozze per non rischiare di compromettere le relazioni del suo Regno con la Repubblica francese.

Il Duca Filippo d'Orléans²⁴, molto più giovane di Vittorio Bonaparte, forse contro le sue stesse inclinazioni, ha sposato una principessa di sangue reale e, da statista legittimista, si è insediato in una delle più grandi dinastie d'Europa, la Casa d'Asburgo. Inoltre, i Bonaparte sono significativamente inferiori agli Orléans in termini di membri. E quale idea, popolare in Francia, i Bonaparte stanno effettivamente accarezzando? Li abbiamo sentiti invocare vendetta? Persino il Principe Girolamo Bonaparte, il padre ormai defunto dell'attuale pretendente, non parlava molto di vendetta.

Diverso il caso degli Orléans. Il Principe Enrico d'Orléans, cugino del pretendente, non esitò ad abbracciare "l'eroe" Esterhazy, e lo fece da uomo ostile al revisionismo riguardante il Processo Dreyfus, che equivale a una vendetta contro la Germania. I Bonaparte, nel loro attuale rappresentante, hanno praticamente smentito la legittimità delle particolari aspirazioni che dovrebbero perseguire. Solo un decennio fa, il principe Girolamo Bonaparte aveva il diritto di esistere non solo come avversario della Repubblica, ma anche come antitesi dell'orleanismo, del Conte di Parigi²⁵. Gli Orléans ricordano l'unione con l'aspersorio, i Bonaparte l'alleanza con l'Illuminismo, con il libero pensiero. Anche quando ai Pretendenti non fu più permesso di mettere piede sul suolo parigino in virtù della Legge sui Pretendenti approvata dalla Repubblica, il salotto di sua sorella, la Principessa Matilde, rimase il centro delle iniziative bonapartiste. Era qui che si riunivano ancora molte menti illustri di Parigi, la cui sensibilità aristocratica rifuggiva al pensiero di identificarsi con la Repubblica. Ernest Renan e Hippolyte Taine rimasero *habitué* del salotto della Principessa Matilde, non solo quando l'Impero cessò di esistere, ma anche dopo la morte del Principe Girolamo. Ma questo salotto, un tempo così spirituale e artistico, che ha sempre conservato il suo prestigio bonapartista, ha ormai perso ogni colore politico ed è da tempo diventato un centro puramente intellettuale di persone che non si oppongono in alcun modo alla Repubblica. Quanto poco la casa dell'ormai anziana Principessa Matilde sia percepita come un centro antirepubblicano e bonapartista è dimostrato dal fatto che persino i membri del corpo diplomatico a Parigi la visitano senza recare alcuna offesa al Palazzo dell'Eliseo. Eppure, i diplomatici, in particolare, devono evitare qualsiasi cosa che possa in qualsiasi modo offendere il capo di Stato presso il quale sono accreditati. L'ambasciatore russo, rappresentante dell'Impero zarista alleato della Repubblica,

²⁴ Luigi Filippo Roberto di Orléans, pronipote in linea diretta del re Luigi Filippo di Francia.

²⁵ Tale titolo, risalente originariamente all'epoca carolingia per indicare il principe ereditario, è stato utilizzato a partire dal 1838 dagli orleanisti per indicare il loro pretendente al trono di Francia. Il primo Conte di Parigi nell'epoca moderna è stato Luigi Filippo Alberto di Orléans, nipote in linea diretta dei Re dei Francesi Luigi Filippo d'Orléans, morto nel 1894. Gli successe il figlio maschio primogenito Luigi Filippo Roberto di Orléans, all'età di 25 anni, prima nominato. È a loro che riferisce Nigra nell'intervista quando parla del "Conte di Parigi".

è l'ospite intimo della casa della Principessa Matilde, e anche diversi altri ambasciatori la visitano.

Una prova, dunque, dell'innocuità politica del bonapartismo! E si possono ancora vedere nei Bonaparte gli scudieri dell'Illuminismo, come lo fu il principe Girolamo, che contrastò ostentatamente i capricci dei cardinali francesi, come Bonnechose, per la restaurazione del dominio temporale del Papa, cenò con atei e chiacchierò con razionalisti fino a tarda notte? Girolamo era semplicemente un intellettuale e attraeva persone con idee simili. I suoi figli, tuttavia, i principi Vittorio e Luigi, non dimostrarono mai alcuna preminenza intellettuale. Quindi, non sono, come il padre, coloro verso cui gli "intellettuali" in Francia si sentono particolarmente attratti. I Bonaparte di oggi non hanno seguito né all'Accademia né al Collège de France."

Nigra: "Gli Orléans sono stati i paladini del clericalismo negli ultimi decenni. Il Conte di Parigi, tuttavia, aveva in qualche modo indebolito la protezione che aveva esteso alla Chiesa quando si vide abbandonato, insieme alla sua causa, da Papa Leone XIII. Questo papa, opportunista, si era identificato con la Repubblica in Francia e aveva già istruito i cardinali in questo senso sotto la presidenza di Gabi Carnot. Non tutti i vescovi francesi, e nemmeno tutti i cardinali, presero sul serio la parola d'ordine pro-repubblicana emanata dal Vaticano. Molti di loro rimasero fedeli agli Orléans.

In caso di possibili sconvolgimenti in Francia, il clero si schierebbe certamente con gli Orléans. L'alto clero, tuttavia, si comporta da repubblicano, seguendo le istruzioni lanciate da Roma, ma questo repubblicanesimo è sempre una farsa finché non c'è un ministro semi-clericale come Méline al timone. Questo repubblicanesimo del clero si solidifica in forme vuote nel momento in cui uomini come Burgeois e Brisson, poco avvezzi a stringere accordi con la Chiesa, prendono il controllo del governo.

"E chi sono i restanti sostenitori degli Orléans?"

Nigra: "Gli Orléans hanno diversi partigiani all'interno dell'aristocrazia. Non esiste certamente un'aristocrazia come casta chiusa in Francia oggi. Come potrebbe essere possibile in un paese in cui i fedecommissi sono stati aboliti e che ha una forma di governo repubblicana? Ciononostante, la vecchia aristocrazia non ha cessato di esistere. Anche se ha perso il suo significato politico nello stato parlamentare, non è socialmente irrilevante. Socialmente, esiste ancora come casta. I de Luyne, i La Rochefoucauld, i Décaze, i De Vogüé sono ancora orleanisti. Per non parlare dei Broglie o dei Chartres e degli Aumale, che sono essi stessi degli Orléans.

"E anche gli Orléans hanno la loro parte nell'esercito?"

Nigra: “Non c’è dubbio. Dopotutto, sono i cavalieri dell’idea di vendetta, e il duca pretendente fa spesso salutare i matador dell’esercito da suo cugino, il principe Enrico. Il principe Enrico pensava di rendere omaggio all’intero esercito francese baciando Esterhazy sulla guancia.”

“E i Bonaparte?”

Nigra: “Anche loro hanno certamente dei sostenitori nell’esercito. Alcuni generali si aggrappano al nome Bonaparte, che significava gloria militare non solo durante il primo ma anche durante il secondo Impero.”

“E quali conclusioni trae, Eccellenza, dalle sue opinioni sulla situazione attuale in Francia?”

Nigra: “Penso che profetizzare sia sempre molto difficile, soprattutto per quanto riguarda la Francia. Lì è possibile anche il più impossibile. In quel giugno del 1870, il giorno in cui Parigi stava per dichiarare guerra alla Prussia, l’imperatore Napoleone mi ricevette. Considerava la pace assicurata. Mi congratulai con Sua Maestà. Il giorno dopo, la guerra fu dichiarata.”

“E quale lezione emerge da tali salti, da tali sconfessioni della logica?”

“Oggi la Repubblica sembra ancora relativamente sicura. La ‘cospirazione’ viene negata. Esiste in effetti una cospirazione di menti, come ho accennato all’inizio del mio discorso. Chi potrebbe negare questa cospirazione? Da una cospirazione di menti a una cospirazione di azioni il passo è breve. E l’Europa in realtà non ha motivo di essere a favore o contro la Repubblica. Infatti, la questione se una monarchia sarebbe una maggiore o minore garanzia di pace di questa Repubblica, che esternamente mantiene bene la pace, ma internamente rappresenta una cospirazione contro la pace, non può nemmeno trovare risposta. Credo di aver detto abbastanza.”

* * *

La Repubblica francese ha tuttavia dimostrato di essere un baluardo di pace più forte di quanto Nigra avesse ritenuto dodici anni fa. Ma forse la debolezza della Russia è stata la salvezza della pace.

Parte II

QUESTIONI POLITICHE INTERNAZIONALI

IL CONTE NIGRA SULLE QUESTIONI DI POLITICA INTERNAZIONALE

Ricordi e conversazioni di Sigmund Münz

Pubblicati su "Deutsche Revue" Dicembre 1911, Edita da Richard Fleischer, Stoccarda

A seguito della nostra ultima pubblicazione, che trattava il punto di vista dell'ora scomparso Conte Nigra sulla Francia, ci sia consentito di rendere noti qui di seguito anche i nostri appunti su una serie di altre questioni venute durante l'ultimo decennio all'orizzonte della politica internazionale e quindi oggetto di conversazioni con il diplomatico italiano.

Una buona parte delle conversazioni di chi scrive queste righe con l'allora Ambasciatore italiano presso la Corte di Vienna sono state dominate dalle considerazioni di quest'ultimo sulla c.d. "questione orientale"²⁶.

Come spesso è accaduto prima e dopo il Congresso di Berlino²⁷, la Turchia ed i Balcani sono stati al centro della questione. Ora erano gli armeni ed il brutale trattamento riservato loro dagli sgherri di Abd ul Hamid²⁸, ora la Bulgaria e la Grecia, ora il movimento dei Giovani Turchi e le aspirazioni dei cretesi all'indipendenza a formare oggetto del nostro scambio di idee. Il Conte Nigra, prima di assumere le funzioni di Ambasciatore a Vienna, era stato Ambasciatore negli altri punti nevralgici della politica europea e perciò conosceva una buona parte delle forze dominanti e delle personalità della politica mondiale. Il nuovo Ministro degli Esteri in Russia, il Principe Lobanov, era suo amico personale dai tempi di Vienna,

²⁶ Per questione d'Oriente "si intende il complesso problema di ridefinizione geopolitica dell'Europa danubiano-balcanica nella fase di decadenza dell'Impero ottomano" (Storia della civiltà europea a cura di Umberto Eco – l'Ottocento, Encyclopedia Publishers, 2014)

²⁷ In riferimento è al Congresso di Berlino del 1878, che ridimensionò i vantaggi che la Russia aveva ottenuto dall'Impero Ottomano a seguito della vittoria nella guerra contro quest'ultimo e con il conseguente Trattato di Pace di Santo Stefano. In tale Congresso la Russia accettò di vedere ridotte le aree di influenza che aveva ottenuto, a beneficio sia dello stesso Impero Ottomano (che recuperò territori oggi parte della Macedonia del Nord e dell'Albania, prima destinati alla "Grande Bulgaria") che dell'Austria-Ungheria (che ottenne l'amministrazione della Bosnia e la possibilità di istituire presidi militari nel Sangiaccato).

²⁸ Trattasi del Sultano Abdul Hamid II, che ha regnato sull'Impero Ottomano dal 1876 al 1909.

dove entrambi avevano operato per un decennio fianco a fianco. Nigra era quindi in grado di dire già qualcosa sul nuovo corso della politica del nuovo giovane zar Nicola²⁹, al fianco del quale operava ora il nuovo Ministro. Ma lo statista italiano aveva parimenti lavorato insieme al Conte Kalnoky³⁰ ed era diventato un affidabile consigliere del nuovo Ministro degli Esteri conte Goluchowski³¹. Il Conte Nigra era divenuto, dopo il ritiro del Principe Bismarck e del Conte Kalnoky dalla scena politica internazionale, la figura più esperta e storica della diplomazia della Triplice. Non era certo secondo a nessuno tra i diplomatici della Triplice a saper giudicare i trascorsi con le sue vedute ad ampio raggio e gli scenari fattuali delle sue esperienze. Alcune di queste, espresse allora in colloqui confidenziali, sono ancora attuali, sebbene da allora siano trascorsi molti anni e accaduti molti fatti. Alcune sono oggi superate, ma le fotografie del momento abbozzate dal conte Nigra possono mantenere ancora il loro valore attraverso l'interesse che suscita la personalità di statista di questo straordinario osservatore.

Le asserzioni che seguono risalgono all'indomani dell'instaurazione in Bulgaria di un nuovo corso a favore della Russia e del ricevimento di una delegazione dal Consiglio Nazionale bulgaro a Pietroburgo. Inoltre, dal Ministro degli Esteri Principe Lobanov era stata in visita una delegazione abissina.

²⁹ Trattasi dello zar Nicola II, ultimo imperatore di Russia, asceso al trono nel novembre 1894 all'età di 26 anni.

³⁰ Il conte Gustav Kálnoki è stato prima un diplomatico (ricoprendo anche l'incarico di Ambasciatore a Pietroburgo) e poi Ministro degli Esteri dell'Impero Austro-Ungarico, incarico che ricoprì dal 1881 al 1895. Era nato a Letovice, in Moravia meridionale.

³¹ Il conte Agenor Goluchowski, diplomatico, fu nominato Ministro degli Esteri dell'Impero Austro-Ungarico dal 1895 al 1906. Era nato a Leopoli in Galizia, nella c.d. Polonia austriaca, divisione amministrativa dell'Impero Asburgico.

LA QUESTIONE BULGARA

Ci intrattenemmo per un'ora sugli avvenimenti degli ultimi tempi: cominciammo con la Bulgaria, passammo all'Armenia, il più giovane bambino viziato della tenerezza inglese, ed approdammo infine a Bruxelles alla Conferenza di Pace interparlamentare.

“A Vienna – osservò lo statista, che per la sua grande esperienza può essere considerato un saggio – avevano preso molto male il nuovo corso adottato in Bulgaria dal Principe Ferdinando³². I bulgari – sostenne lo statista – avevano sbagliato ad irritare l'Austria-Ungheria. Questa era stata sempre leale alla Bulgaria. L'Austria-Ungheria non potette fare altro che lasciare fare i bulgari; l'Austria-Ungheria non poteva intervenire presso la Porta³³ affinché il Sovrano riconoscesse ufficialmente il Principe. Ogni attiva iniziativa dell'Austria-Ungheria avrebbe causato un'energica richiesta di spiegazioni da Pietroburgo. L'Austria-Ungheria era l'amico disinteressato che desiderava l'indipendenza della Bulgaria. Diversamente la Russia. I bulgari non dovrebbero aver dimenticato che i russi li hanno allevati con gli scorpioni.

Ma anche la Russia ha certamente appreso molto dalla storia europea e bulgara dell'ultimo decennio. La Russia crescerà la Bulgaria d'ora in poi solo con la bacchetta. Io lo penso così: un agente diplomatico russo a Sofia non si accontenterà di svolgere lo stesso ruolo del rappresentante inglese o italiano. Vorrà comandare. Egli vorrà essere più potente del rappresentante dell'Austria-Ungheria”. (Metà agosto 1895)

³² Ferdinando I di Bulgaria, nato Coburgo-Gotha ma all'epoca tenente degli ussari austriaci, fu eletto dall'Assemblea bulgara al trono del loro Principato, creato dal Congresso di Berlino del 1878 di cui alla nota 3. Ai sensi del Trattato, la Bulgaria rimaneva nominalmente sotto la sovranità ottomana, ma con a capo un principe eletto da un congresso di notabili bulgari, confermato dalla Potenza Sovrana e approvato dalle Potenze europee. La sua elezione trovò però la ferma opposizione dello zar Alessandro III, che si rifiutò di riconoscerla, tanto più che Ferdinando aveva preso possesso del Principato prima che fosse confermato e approvato come richiesto dal Trattato di Berlino. Lo zar Nicola II, quando succedette sul trono al padre, condizionò l'approvazione della Russia dell'elezione di Ferdinando al battesimo ortodosso dell'erede al trono di Bulgaria. Nonostante Papa Leone XIII lo avesse diffidato dal fare questo passo, Ferdinando accettò ed aprì così la porta ad una forte influenza russa della Bulgaria. È probabile che Nigra si riferisse a questo quando parlò di nuovo corso in Bulgaria dal Principe Ferdinando che aveva irritato Vienna, data la storica rivalità austro-russa nei Balcani.

³³ La “Porta”, o “Sublime Porta”, era l'ingresso all'interno del Palazzo del Sultano a Costantinopoli, da dove si accedeva all'ufficio del Gran Vizir, massima autorità dopo il Sultano. Per estensione, era diventato sinonimo del Governo Ottomano.

I NUOVI MINISTRI DEGLI ESTERI DI RUSSIA E DI AUSTRIA-UNGHERIA

Nigra passò poi a parlare del nuovo Ministro russo Principe Lobanov e osservò: “Il Principe è già attempato, un settantenne. È solo un caso che gli inizi del suo incarico, che dura ora da mezzo anno, diano l’impressione verso l’esterno di inaugurare un’era molto turbolenta della politica russa. Non era la mano saggia, autorevole di questo statista colto, fine, bene istruito, di indole moderna ad aver condotto agli ultimi accadimenti in Russia. Lobanov vede sempre i retroscena. Si parte dal presupposto che il livello delle acque si è innalzato negli ultimi tempi a Pietroburgo, e non è sceso, e che è stato il Principe Lobanov a provocare la tempesta.

“Ci sono ancora mattatori del vecchio corso, dell’*ancien régime*, che là sono ancora potenti, e nelle parole ancora più che nei fatti. I Pobedonostsev e consociati³⁴ hanno organizzato lo spettacolo in cui al centro c’erano le delegazioni dalla Bulgaria e dell’Abissinia. Lobanov si è mantenuto nei confronti delle due delegazioni molto riservato. Aspettiamo quindi le sue ulteriori azioni per dire il giusto nei suoi confronti. Il suo spirito diplomatico è calmo e fermo, solo che la scena in cui si staglia la sua immagine è molto agitata e fluida. Si parla molto di lui, si parla poco del Conte Goluchowski. Entrambi sono nuovi come Ministri. Come sarebbe falso ora, dal rumore che si fa intorno a Lobanov, farne l’immagine di un uomo irrequieto, altrettanto falso sarebbe concludere, dalla calma che circonda il nuovo Ministro degli Esteri dell’Austria-Ungheria, che al governo è arrivato in tempi così effervescenti, che il Conte Goluchowski sia indifferente o inerte davanti

³⁴ Costantin Pobedonostsev era un giurista e statista russo, che fu consigliere di tre zar, Alessandro II, Alessandro III e Nicola II, del quale ultimo era stato anche precettore. Era considerato il portavoce degli ambienti reazionari e l’eminenza grigia delle politiche imperiali. Dal 1880 al 1905 fu anche Procuratore Capo del Santissimo Sinodo della Chiesa Ortodossa Russa. È considerato l’ideatore del “Manifesto dell’Incrollabile Autocrazia”, emanato da Alessandro III due mesi dopo l’assassinio di suo padre, Alessandro II, documento che annullò le riforme in senso liberale da quest’ultimo introdotte. A Pobedonostsev facevano capo vari membri della corte zarista, che all’epoca di Alessandro III avevano tra l’altro spinto per il confronto con l’Inghilterra in Asia con il “grande gioco”. Anche se dopo la salita al trono di Nicola II il gruppo aveva perso potere, continuava a perseguire la politica che aveva sostenuto con lo zar precedente, che aveva portato anche ad aiutare con consiglieri e con armi l’Abissinia di Menelik nella resistenza all’occupazione italiana.

RICORDI E CONVERSAZIONI

a tali fatti. Sono quasi portato a credere che egli interverrà nella storia in modo più attivo del suo predecessore Conte Kalnoky.

(Metà agosto 1895)

L'EUROPA E L'INIZIO DELLA REPRESSIONE OTTOMANA DELLA RIVOLTA DEGLI ARMENI

Nigra affermò che “il Conte Kalnoky aveva avuto il merito, secondo molti, o la colpa, come piacerebbe dire a me, che sulla questione dell’oppressione degli armeni³⁵ siano intervenuti presso la Porta a fianco dell’Inghilterra non la Triplice, ma solo la Francia e la Russia. Il capo della politica estera inglese, Lord Rosebery, si era adoperato a Vienna per avere il Conte Kalnoky come alleato nell’azione a favore degli armeni, ma il Conte Kalnoky fece capire al Lord che la questione armena aveva per l’Austria-Ungheria solo un interesse secondario. Il Cancelliere dell’Impero tedesco Principe Hohenlohe si associò alla risposta di Kalnoky in considerazione del fatto che la conduzione della politica della Triplice nei confronti della Turchia toccasse all’Austria-Ungheria e così anche l’Italia, per solidarietà nella Triplice, rinunciò ad affiancarsi all’Inghilterra, cosa che l’Italia fece molto a malincuore dato che era molto più vicina all’Inghilterra dei due Imperi Centrali. Casualmente erano rappresentati sulla scena delle crudeltà in Armenia attraverso i loro Consoli solo Inghilterra, Francia e Russia, così che queste tre Potenze presero in mano la protezione degli armeni. L’Italia si affrettò a nominare un Console, ma era troppo tardi. Le Potenze della Triplice diedero allora indicazione ai loro Ambasciatori a Costantinopoli, per non apparire del tutto indifferenti, di appoggiare i passi dell’Inghilterra e delle due Potenze ad essa associate.

“Il Sultano Abd ul Hamid – proseguì Nigra – è un calcolatore. Se si dovesse confrontare con richieste a favore degli armeni da tutta Europa, concederebbe riforme, copiose riforme, nel senso degli Accordi di Berlino. Ma oggi riflette: l’In-

³⁵ L’oppressione ai quali si riferisce Nigra è quella che dette origine alla repressione brutale degli ottomani alla sollevazione degli armeni dal 1894 al 1897 (nota come massacri hamidiani), e non agli eventi noti come “genocidio armeno”, avvenuto in coincidenza con la prima guerra mondiale. I massacri di cui sopra avvennero come reazione alle manifestazioni e tumulti degli armeni che chiedevano riforme dell’Impero con l’istituzione di un governo costituzionale, la fine della loro discriminazione in campo giuridico rispetto alle popolazioni mussulmane e la concessione a loro del diritto di voto. La repressione ad opera dell’esercito ottomano, inviato dal Sultano Abdul Hamid per sedare la sollevazione, portò - secondo lo storico Osman Nuri - all’uccisione di migliaia di armeni ed all’incendio dei loro villaggi. L’intervista di Nigra avviene peraltro poco dopo la sollevazione, quando gli orrori della repressione non erano ancora avvenuti.

RICORDI E CONVERSAZIONI

ghilterra è insieme alla Francia e alla Russia, che in effetti sono due nemici dell'Inghilterra. Alla Francia nemica dell'Inghilterra in Egitto, alla Russia nemica dell'Inghilterra in India, ad entrambe avversarie dell'Inghilterra nella costellazione generale della politica mondiale, sarebbe impossibile, se il Sultano omettesse di fare queste riforme, trarre gravi conseguenze, come la stessa Inghilterra, da questo comportamento di rifiuto del Padiscia³⁶. Quella illogica e autodisgregante Triplice, che si è piantata sul suolo armeno davanti al Sultano, non impone a questo niente. Ma il Sultano teme, e forse non a torto, che i conservatori del Bosforo possano ordire una congiura contro di lui se egli concedesse le riforme. Il Sultano teme per la propria vita.

(Metà agosto 1895)

³⁶ Denominazione ufficiale dei sovrani ottomani.

LA QUESTIONE ABISSINA

Poi toccammo la questione abissina. Nigra disse: “Sicuramente la questione abissina riguarda più l’Inghilterra che l’Italia. Credo che l’Italia non scomparirebbe dalla carta geografica se fosse costretta a lasciare le coste del Mar Rosso. L’Italia in un certo senso sostiene la potenza inglese, la potenza in Africa di quell’Inghilterra che domina in Egitto ed in India. Agli interessi inglesi fece comodo più di un decennio fa che l’Italia andasse a Massaua. Le racconterò un episodio che getta luce sulla storia dell’occupazione italiana di Massaua e mostra l’interesse dell’Inghilterra nella stessa. Un giorno mi convocò il titolare del Foreign Office, Lord Granville, quando io ero Ambasciatore d’Italia a Londra, e mi pregò di telegrafare al Ministro degli Esteri Mancini che l’Inghilterra consigliava all’Italia di occupare Massaua. Poiché non volevo che l’Italia entrasse nell’avventura coloniale, aspettai tre giorni, prima di inviare una comunicazione alla Consulta³⁷. Questo fu in effetti un mio comportamento arbitrario. Avevo utilizzato i tre giorni per riflettere sui pro e contro. Poi non mi accontentai più di essere il semplice portalettere di Lord Granville ma commentai nel mio rapporto a Roma la benevola offerta del Lord molto approfonditamente e consigliai alla fine un rigetto della stessa o almeno un rinvio della decisione definitiva. Ma Mancini, che era un politico sanguigno, si lanciò con avidità nell’avventura africana. Vede dunque che l’Italia è andata nell’interesse dell’Inghilterra sul Mar Rosso e se là ha esteso i suoi possedimenti fino a Cassala, questo è anche un interesse britannico, un interesse di quell’Inghilterra che domina in Egitto ed in India. Se la Russia ora si adopera per rendere difficile la vita agli italiani in Abissinia, ovvero appoggia il Negus contro l’Italia³⁸, le frecce che lancia agli italiani sono in effetti dirette verso

³⁷ Il Palazzo della Consulta a Roma, oggi sede della Corte Costituzionale, ospitava all’epoca il Ministero degli Esteri del Regno d’Italia.

³⁸ L’origine dei dissapori tra Roma e Pietroburgo può essere fatta risalire al periodo di occupazione italiana dell’Abissinia. Fu infatti proprio il Trattato di Ucciali l’origine delle incomprensioni tra Roma e Pietroburgo. Essendo Nigra stato il primo Ambasciatore d’Italia nella capitale degli Zar, molto stimato negli ambienti russi, fu chiamato spesso ad esprimersi ed a svolgere passi sui suoi interlocutori russi a Vienna, dove era in servizio dal 1885.

Il Trattato di Ucciali era denominato di Amicizia e di Commercio ed era stato sottoscritto il 2 maggio 1889 dal plenipotenziario italiano conte Ugo Antonelli e da Menelik, negus dello Shoa sul punto di divenire imperatore d’Etiopia. Esso era stato redatto in lingua italiana e amarica,

ma su un punto importante la traduzione non si rivelò corretta: il testo italiano diceva che l'Etiopia "consentiva di servirsi" del Governo italiano per i rapporti con altre Potenze o Governi, mentre il testo in amarico diceva che l'Etiopia "poteva trattare tutti gli affari che desidera con altre Potenze e Governi mediante l'aiuto del Governo di Sua Maestà il Re d'Italia". In pratica nella versione in italiano l'intermediazione di Roma era obbligatoria e costituiva quindi un rapporto di protettorato, mentre in quella in amarico il Governo etiopico aveva solo la facoltà di servirsene. Non si è mai saputo ufficialmente se la suddetta differenza sia stata frutto di un equivoco o se fosse stata voluta, ma in ogni caso non giovò di certo all'immagine dell'Italia. Il testo che fu sottoposto dall'Italia ai firmatari dell'Atto finale del Congresso di Berlino fu ovviamente quello in lingua italiana.

Il problema si manifestò in tutta la sua portata nel 1890, quando il Negus Menelik allacciò relazioni diplomatiche con la Russia e con la Francia in maniera autonoma, senza darne preavviso all'Italia. Alle proteste di Roma, Menelik replicò chiedendo una revisione del Trattato, proposta respinta dal Governo italiano. Naturalmente l'Italia protestò anche nei confronti della Russia e questo dette inizio ad alcune frizioni tra i due Paesi, mentre con la Francia i rapporti erano già tesissimi per la questione di Tunisi.

In quel periodo ebbero luogo in Etiopia missioni scientifiche russe, che il Ministro degli Esteri del tempo de Giers aveva definito come "ne' ufficiali ne' ufficiose". La situazione peggiorò quando nel 1895 tornò in Russia una delegazione dell'Imperiale Società Geografica, guidata dai geografi Elisejev e Leontiev, che era stata accompagnata in Etiopia da una scorta francese. Il fatto che ad organizzarla fosse stata un'istituzione imperiale era già motivo di sconcerto a Roma, ma questa si trasformò in irritazione quando si seppe che apparivano sulla stampa Pietroburghese, notoriamente soggetta a censura, articoli dell'uno o dell'altro membro della spedizione, tutti ostili all'Italia, ed inneggianti invece all'attività dei francesi, anzi all'alleanza franco-russa che avrebbe trovato campo d'azione contro l'Italia in Abissinia.

Il Principe Lobanov, che fu chiamato a sostituire de Giers dopo la morte di quest'ultimo, ricevette l'Incaricato d'Affari italiano a Pietroburgo Bottaro Costa ed insistette sul carattere assolutamente ed esclusivamente scientifico della missione Elisejev, soggiungendo: «Mai la Russia ha avuto alcun' arrière pensée politica per l'Etiopia; certo non è stata mai nostra intenzione di crearvi imbarazzi; se si è organizzata una missione scientifica ciò non vuol dire che vi sia per parte nostra un qualsiasi intento politico; vi sono in Russia scienziati e dotti di discipline teologiche che s'interessano alla flora ed alla fauna di paesi poco conosciuti, allo studio di una religione che ha analogia coll'ortodossa ecc.».

Tali assicurazioni però non convinsero Roma, che era certa che Menelik II si facesse forza dell'appoggio politico di Pietroburgo nella sua lotta all'Italia, lotta nella quale aveva un ruolo di primo piano un cugino del negus, ras Makonnen. I sospetti sulle implicazioni politiche delle missioni scientifiche parvero poi avere conferma dalle voci di asseriti messaggi di Menelik II e del Ras Makonnen alla corte di Pietroburgo di cui si sarebbero fatti latori i predetti Elisejev e Leontiev.

Sia Bottaro Costa che il diplomatico che lo avvicinò poco dopo come Incaricato d'Affari in Pietroburgo, Silvestrelli, erano sempre più convinti che le assicurazioni di Lobanov fossero puramente "diplomatiche" e non corrispondenti alla realtà dei fatti. Nigra da Vienna intervenne nel dibattito, a ciò sollecitato dal Ministro degli Esteri Blanc, scrivendo quanto segue:

"Le disposizioni amichevoli del Governo russo, e aggiungo della stampa russa, verso l'Italia, si modificarono appena si seppe che l'Italia era entrata nell'alleanza della Germania e dell'Austria-Ungheria. Varie circostanze contribuirono poi a peggiorare le relazioni tra i due Paesi, e

principalmente l'appoggio dato dall'Italia alla Bulgaria e l'aperta confessione di tale appoggio fatta in Parlamento dal nostro Governo. Seppi confidenzialmente dal principe Lobanoff e dal signor Vlangali che il brusco richiamo e l'apparente disgrazia dei nostri due ultimi ambasciatori a Pietroburgo indisposero la Corte e il Governo di Russia, accostumati a usare verso i loro ambasciatori una grande deferenza anche quando l'età e le malattie li rendono meno atti al servizio. Anche il rifiuto opposto al desiderio dello czar attuale di conservare il barone Marochetti a Pietroburgo fu risentito, secondo che mi fu detto, assai vivamente; e ho ragione di credere che il Governo russo si ritiene un po' offeso dalle frequenti e lunghe assenze di titolari della ambasciata. Ma questi sono malintesi passeggeri, di cui non sarà difficile il far scomparire la traccia quando si vorrà. Il gravame serio contro l'Italia è la sua partecipazione all'alleanza degli Imperi centrali. Questo gravame si potrà attenuare con buoni procedimenti reciproci, ma non lo si potrà far scomparire finché dura la causa."

Il nuovo Ambasciatore del Regno d'Italia a Pietroburgo, Maffei, stabilì ottime relazioni con Lobanov, che gli espresse la presa di distanze sua e del Governo imperiale per l'azione che Leontiev stava conducendo in Etiopia nella guerra di Abissinia contro le truppe italiane, azione che aveva procurato consiglieri russi a Menelik e, specialmente, armi all'esercito di quest'ultimo, che sommate alla forte preponderanza di uomini, causarono la sconfitta italiana nella decisiva battaglia di Adua, nella quale morirono 5.000 italiani comandati dal Generale Oreste Baratieri.

Fu dopo tale battaglia che Menelik pensò di chiedere la mediazione russa nel conflitto con l'Italia. Su tale richiesta così si espresse Nigra nella prima ricordata intervista in un suo dispaccio confidenziale del 28 agosto del 1896 al Ministro degli Esteri Visconti Venosta: *"Per me è evidente una cosa. Dopo l'affare del Trattato di Uccialli, il Negus è diffidente verso di noi, e ha ripugnanza a trattare con noi, sospettando sempre che dal nostro plenipotenziario gli si cangino le clausole pattuite. Questa diffidenza, che non è superabile, ha consigliato il Negus di chiedere di trattare per mezzo della Russia, a fine di avere un testimone idoneo e potente. La cosa è dura per il nostro amor patrio. Ma oramai il nostro Paese deve persuadersi, che quando si adoperano diplomatici come Antonelli, Generali come Baratieri, e Ministri come Mancini, non si possono avere pretese soverchie"*. Ebbene, i primi due furono i protagonisti del pasticcio prima diplomatico e poi militare della politica italiana in terra abissina mentre Mancini, anche se non era in carica alla data del trattato, fu – come visto – il Ministro degli Esteri sotto il quale l'Italia aderì all'invito inglese di occupare Massaua e di espandersi poi nel retroterra abissino.

Successivamente Lobanov si recò a Vienna a seguito dello zar Nicola II, in visita all'Imperatore Francesco Giuseppe, e fece visita a Nigra, che conosceva bene essendo stato, prima di assumere le funzioni di capo della diplomazia zarista, Ambasciatore a Vienna. Lo informò che aveva ricevuto Leontiev, arrivato anche lui a Vienna quella mattina stessa e che quest'ultimo gli aveva confermato la notizia che un messo del Negus era incaricato di una lettera del suo Signore per lo Zar, e anche di messaggi per lui, Lobanov. Il messo era giunto in Odessa e aveva chiesto dove e quando avrebbe potuto rimettere i suoi messaggi. Nicola II gli fece rispondere che sarebbe stato a Kiev tre giorni dopo, e che colà avrebbe potuto ricevere il messaggio del Negus. Il Ministro degli Esteri russo riferì che, secondo Leontieff, il Negus avrebbe comunicato allo Zar che egli era disposto ad accettare la mediazione della Russia per la conclusione della pace coll'Italia. Il principe Lobanoff chiese quindi se il Governo italiano avrebbe accettato tale mediazione, al che Nigra gli rispose pregandolo, se la proposta del Negus fosse vera, di far rivolgere tale richiesta al Ministro degli Esteri Visconti Venosta appurando, in caso positivo, quali sarebbero state le nostre condizioni.

il petto inglese. La Russia ha bisogno di una via marittima verso l'India e l'Asia orientale, per confrontarsi là con l'Inghilterra”.

“Nella Conferenza di Berlino sull'Africa nell'anno 1884 – continuò Nigra – furono stabilite le formalità che le potenze europee dovevano osservare nei casi in cui avessero acquisito nuovi possedimenti in Africa. Fu statuito che, nel caso intraprendano la conquista di nuovi possedimenti, devono notificarlo alle altre Potenze. È ora sufficiente che queste Potenze ne prendano atto per rendere effettivo il possedimento africano. Quando l'Italia concluse l'accordo di Ucciali lo portò a conoscenza della Russia. Questa formulò dapprima osservazioni, che l'Italia regolò. Alla fine però la Russia non sollevò più obiezioni, cioè ne prese atto come

Lobanoff promise di farlo e aggiunse ch'egli credeva di poter rendere un servizio all'Italia, se anche l'Italia si fosse affidata a lui.

Nigra pochi giorni dopo rievocò in un suo dispaccio alla Consulta il suo incontro con Lobanov dopo aver avuto notizia della morte di quest'ultimo sul treno che lo portava a Kiev con queste parole:

“Vi mando qui unite due lettere, una in copia e una in originale, scambiate tra il Conte Kapnist e me all'occasione della morte del principe Lobanoff e in relazione col messaggio di Menelik. Si può dire che questo messaggio fu causa indiretta della morte del Ministro russo. Egli contava di riposarsi qualche giorno a Vienna, e ne sentiva il bisogno, poiché al suo arrivo qui, e precisamente quando venne a farci visita, si trovò subitamente indisposto in modo inquietante. Egli aveva accettato di venire a pranzo da me il sabato 29 agosto. Ma il venerdì 28 mattina, venne a darmi la notizia che aveva visto Leontieff e saputo da lui che il messo del Negus si trovava in Odessa in attesa di ordini per presentare i suoi messaggi all'Imperatore e a lui Lobanoff, come vi scrissi. Si scusò quindi di non poter rimanere, lo Czar avendo espresso il desiderio di averlo vicino al momento in cui riceverebbe il messaggio del Negus in Kieff; ma non giunse in questa città che cadavere.”

Può sorprendere il rinvio fatto da Nigra a Lobanov di sottoporre la proposta di sua mediazione al Ministro degli Esteri Visconti Venosta e di essersi implicitamente rifiutato di farsene portavoce. La spiegazione la si può trovare in un passo successivo della stessa lettera, dalla quale risultano perplessità sulla predisposizione del ministro russo nei confronti dell'Italia, specialmente per la vicinanza di Roma alle politiche di Londra.

“Il principe Lobanoff era per me una buona conoscenza, come si dice, da quasi venti anni. Mi aveva sempre mostrato buone disposizioni personali, e anche una certa deferenza. Ma nel fondo non fu mai amico del nostro paese e detestava cordialmente l'Inghilterra e gli Inglesi. Era però animato da sentimenti altamente pacifici, almeno per ora, ben comprendendo, che la conservazione della pace era in sostanza favorevole agli interessi russi.

Facciamo voti, senza troppe illusioni, che il successore abbia meno avversione per l'Italia. Facciamo, almeno, per parte nostra, quanto è conveniente di fare per non dar pretesto a sentimenti poco benevoli per noi in Russia.”

L'ipotesi della mediazione russa poi perse di attualità, avendo l'Italia accettato, dopo la disfatta di Adua, le condizioni di pace imposte dall'Etiopia e riconosciuto, con il Trattato di Addis Abeba, la piena sovranità e indipendenza dell'Impero d'Etiopia e la decadenza del Trattato di Ucciali, in cambio del riconoscimento da parte etiopica della “colonia italiana d'Eritrea”

COSTANTINO NIGRA

le altre Potenze. Del resto a lode del Ministro Lobanov va detto che il ricevimento della delegazione abissina a Pietroburgo era previsto già prima che il Principe lasciasse il posto di Ambasciatore a Vienna per quello ministeriale...

(Metà agosto 1895)

LA CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA PER LA COMPOSIZIONE DELLE CONTROVERSIE DI DIRITTO INTERNAZIONALE

Il discorso cadde sulla Corte Internazionale di Giustizia per la composizione delle controversie di diritto internazionale, per la quale la più recente Conferenza Interparlamentare di Bruxelles tanto si è adoperata. “Io sono – disse Nigra – un politico realista e non credo che un Tribunale Internazionale sia in grado di decretare la pace perpetua. Tuttavia la possibilità che l’istituzione del Tribunale Internazionale oggi o domani si realizzi non voglio negarla a priori. Naturalmente il Tribunale dovrebbe aver sede in una città di uno Stato neutrale. E potrebbe a mio avviso con il tempo conquistarsi un campo d’azione e comporre conflitti di confine ed altre questioni internazionali e diventare un efficace strumento giuridico della diplomazia e della pace mondiale, senza tuttavia poter garantire tale pace in modo durevole. Sarebbe in pratica costituita un’istituzione permanente per risolvere in futuro problemi per la cui composizione le Potenze interessate avrebbero precedentemente ricorso ad una corte di arbitrato. Tuttavia le grandi questioni della politica internazionale sarebbero, come lo vedo io, rimesse alla spada fino a nuovo ordinamento della materia. Vorrei solo ricordarLe una cosa: nel 1870 comparve l’Ambasciatore inglese a Parigi, Lord Lyons, a nome del suo governo davanti a Napoleone III e gli offrì, dopo che l’Ambasciatore inglese a Berlino aveva adempiuto allo stesso incarico presso il re Guglielmo di Prussia, la mediazione dell’Inghilterra sulla questione della candidatura Hohenzollern in Spagna. L’Inghilterra si richiamò nell’occasione al Congresso di Parigi del 1856, che in una delle sue sedute aveva discusso la soluzione delle controversie internazionali tramite arbitrato. Napoleone III rigettò recisamente l’offerta inglese. Venne la grande guerra... E così sarà anche in futuro. Non sempre ci si accontenterà del verdetto di una Corte di Arbitrato e nemmeno di appellarsi alla stessa. La Corte Internazionale di Arbi-

COSTANTINO NIGRA

trato avrà da occuparsi, se verrà creata, fino a che non subentri un nuovo ordinamento della materia, di questioni minori di quelle come quella bulgara e quella armena³⁹.

(metà agosto 1895)

³⁹ La Corte Permanente di Arbitrato fu poi istituita nella Conferenza della Pace dell'Aja nel 1899, nella quale Costantino Nigra fu capo della delegazione italiana nonché Presidente Onorario della III commissione, competente per la risoluzione pacifica delle relazioni internazionali. Nigra svolse un ruolo molto attivo nella Conferenza, proponendo soluzioni procedurali che evitarono il fallimento della Conferenza. La proposta di istituire un Tribunale Permanente di Arbitrato trovò larghi consensi, ma incontrò inizialmente l'opposizione della Germania. Per superare tale ostacolo, furono introdotte varie condizioni restrittive sul Tribunale e in generale sulla materia dell'arbitrato, tra cui quella di consentire di ricorrere ad arbitri speciali invece che al Tribunale.

L'EUROPA E L'IMPERO OTTOMANO DOPO I MASSACRI HAMIDIANI DEGLI ARMENI

Si sentono molte voci su quello che deve accadere per regolare la questione turca dopo il massacro degli Armeni. È difficile separare l'ingiusto dal giusto, le combinazioni della fantasia dalla realtà. Forse le seguenti osservazioni di Nigra possono gettare luce su buio nel quale è nascosto l'atteggiamento della Grandi Potenze dopo gli ultimi accadimenti a Costantinopoli.

“Tenga presente – mi disse Nigra – che non esiste alcuna positiva proposta dell’Inghilterra per la soluzione della questione turca. Tutto quello che è di pubblico dominio in questa direzione proviene dall’opinione pubblica inglese, non dagli ambienti del Governo britannico. È un dato di fatto che l’Inghilterra sia in questo momento isolata in Europa. Peraltro, le Potenze sono convinte che l’Inghilterra non intraprenderà alcuna azione specifica nei confronti del Sultano. Sir Philip Currie, Ambasciatore inglese a Costantinopoli, che dopo l’ultimo massacro degli Armeni ha visto a Londra Lord Salisbury⁴⁰, sembra essere ritornato a Costantinopoli senza un incarico specifico del suo governo. L’irritazione inglese non si tratterà per il momento in alcun fatto concreto. Di certo non esiste in questo momento alcun concerto europeo. L’unità dell’Europa, che alla soluzione delle agitazioni cretesi si era pure mostrata sensibile, è ancora una volta svanita ed è difficile da dire per quanto tempo. Comunque dobbiamo constatare che l’Europa continentale ha una sensibilità diversa verso le agitazioni sul Bosforo. L’intesa che esiste tra l’Austria-Ungheria e la Russia sulla salvaguardia dello status quo in Oriente torna senz’altro utile per un accordo tra La Triplice e la Duplice. L’Austria-Ungheria appare come mandataria sia della Germania che dell’Italia, la Russia come mandataria anche della Francia se si tratta di raggiungere un accordo continentale nei confronti della Turchia. Ma nella costellazione europea, oggi nell’iniziativa sulla questione orientale la Duplice è più forte della Triplice, la Russia è più forte dell’Austria-Ungheria.

L’attuale *entente* tra le Potenze continentali in generale ed in particolare tra Austria-Ungheria e Russia consiste nel fatto che è stato deciso che non ci sia nessuna

⁴⁰ Robert Gascoyne-Cecil, III Marchese di Salisbury, all’epoca in questione era per la terza volta Capo del Governo britannico.

Potenza che agisca separatamente in Oriente e che in ogni fase acuta ognuna cerchi un'intesa con l'altra.

L'invio delle flotte europee attualmente in atto verso le acque turche è il risultato conseguente ad uno scambio di vedute che hanno avviato le Potenze continentali. Peraltro non dobbiamo cadere nell'errore di pensare di essere davanti ad una formale azione congiunta europea o, meglio, continentale. Si tratta di una misura estrema di ogni singola Potenza di natura profilattica. Ogni singola Potenza vuole, quando viene l'ora del pericolo per i cristiani nell'Impero Ottomano, avere le navi sul posto per proteggere i propri sudditi. Le Potenze avrebbero quindi, senza che esista oggi una decisione comune, intrapreso i preparativi per una tale eventualità. La sfiducia verso il governo turco non è più solo da parte inglese. Ma è certo che la questione della rimozione del Sultano Abd ul Hamid non ha trovato alcun posto nelle riflessioni delle Potenze. Se la Russia in effetti appare in posizione di guida nel concerto continentale, sarebbe illogico dedurre che a Pietroburgo si desideri la caduta del Sultano. Difficilmente un altro Sultano sarebbe uno strumento così malleabile come il Sultano Abd ul Hamid. Ma anche le altre Potenze sono sagge a sufficienza per comprendere che un Sultano intronizzato dall'Europa non avrebbe alcuna autorità sui mussulmani. Del resto cosa altro si rimprovera a Abd ul Hamid a parte l'assenza di autorità? Si passerebbe insomma dalla pioggia alla gronda se si destituisse il Padiscià⁴¹ in carica e si insediassero un successore, la cui caduta seguirebbe presto alla sua ascesa. Certamente, se Abd ul Hamid fosse rovesciato da un sommovimento interno, come dai rivoluzionari Giovani Turchi, l'Europa seguirebbe con tranquillità gli eventi attendendosi che il Sultano che gli succederebbe sia in grado, con mano più ferma, di attuare riforme garantite con la firma. Forse scompariranno anche questa volta le nubi minacciose sull'Impero Ottomano. Ma non si può negare che l'atmosfera della politica internazionale sia di nuovo pesante".

(Metà settembre 1896)

Già poco dopo aver assunto le sue funzioni, il Principe Lobanov era morto improvvisamente in un vagone ferroviario mentre si recava a Kiev per accompagnare il giovane Zar e tutto il mondo era ansioso di conoscere il nome del suo successore.

⁴¹ Vedasi nota 36.

IL PRESUMIBILE NUOVO MINISTRO DEGLI ESTERI RUSSO

Nigra affrontò il tema della successione del Ministro russo e formulò le seguenti osservazioni: “Il Ministro degli Esteri russo è solito morire durante il suo ufficio. Se questo incarico dura a lungo, è in grado di fare del bene e del male. Dalla scelta del suo Consigliere si può indovinare molto del programma dello Zar.

Se Nicola II prende subito la propria decisione, darà subito un segnale se intenderà continuare la politica di Lobanov o se vorrà rinnegarla. Tra un mese lo zar Nicola II deve andare a Parigi. L'appena scomparso Principe Lobanov, durante una sua recente visita a Vienna al seguito dello Zar e della Zarina, venne a trovarmi ed ebbi l'impressione che per la visita a seguito della coppia imperiale sulle rive della Senna era deciso fermamente a respingere eventuali omaggi troppo calorosi alla fratellanza d'armi russa ed a non dare illusioni ai francesi sul grado di accondiscendenza cui andrebbero incontro se un giorno volessero cercare alleati sulla Neva.

I Gabinetti della Triplice Alleanza oggi riguardo l'alleanza franco-russa sono non solo tranquilli, ma – ciò che è più – informati.

In primo luogo, le Potenze della Triplice Alleanza hanno la precisa informazione che in effetti esiste un trattato scritto, nel quale la Francia e la Russia stabiliscono il suo limite che in caso di complicazioni sarebbero in debito l'una con l'altra. Entrambi gli Alleati sono andati a scuola dalla Triplice Alleanza. Il Trattato dell'Alleanza che è stato concluso tra Parigi e Pietroburgo prende in considerazione solo l'aspetto difensivo.

Esso stabilisce cosa la Russia dovrebbe fare nel caso la Francia sia attaccata da una o da due lati e stabilisce in quale misura la Francia presti aiuto alla Russia qualora questa fosse attaccata da uno o da due fianchi. La forma ed il contenuto del Trattato tolgono ai francesi ogni speranza di rivincita in un prossimo futuro. Esso concede loro solo l'aspettativa che l'”intimità” con la Russia aumenterebbe così che a Pietroburgo si potrebbe acconsentire di passare da un patto difensivo ad un'alleanza anche offensiva. Perché non può esserci nessun dubbio che se nell'alleanza franco-russa non fosse superato il confine del patto difensivo, questo merito non verrebbe attribuito tanto agli inquilini che si sono avvicendati negli ultimi anni

nel Palazzo governativo del Quai d'Orsay, quanto a Giers ed al suo successore Lobanov. Io sono stato abbastanza vicino al ministro scomparso durante suoi anni di Ambasciatore a Vienna per poter essere sicuro che egli era deciso a non lasciarsi spingere dai sanguigni della Senna su una strada che aprisse, attraverso piccole crepe, la vista su una possibilità di rivincita.

La penserà così sulle relazioni della Russia con la Francia anche il successore del Principe Lobanov? E non potrebbe egli essere un po' più tiepido del predecessore, che non sempre era capace di contestare la sua inclinazione per la Francia?

Tuttavia le due Potenze alleate centroeuropee hanno certamente un interesse a riflettere sull'uomo nuovo con riferimento alle sulle relazioni con la Francia, e a Vienna e a Berlino ci si chiede oggi sempre più: sarà egli russo moderato, come lo erano i due suoi predecessori, o sarà panslavista?

Tra i nomi illustri della diplomazia russa sarebbe da menzionare il Conte Schuvalov. Lo Zar però difficilmente avrà voglia di richiamarlo dal posto di Governatore Generale a Varsavia e di metterlo in quello di Ministro degli Esteri. Schuvalov era uno degli intimi del Principe Bismarck ed è *persona gratissima* presso l'Imperatore Guglielmo II così come lo era presso suo nonno Guglielmo I. Certamente la corte dello Zar non dovrebbe emanciparsi tanto dalla politica degli ultimi anni da far nominare come immediato successore del Principe Lobanov una persona che venga considerata dall'Eliseo come un avversario.”

(Metà settembre 1896)

Dopo un certo periodo di tempo fu inaspettatamente nominato Ministro degli Esteri il Conte Muraviev, Ministro a Copenaghen, dunque un outsider.

L'EUROPA E LE PRESSIONI PER RIFORME NELL'IMPERO OTTOMANO

Dopo che lo Zar aveva visitato la Germania, l'Austria e la Francia, fu ospite per un certo tempo della Regina Vittoria d'Inghilterra nel castello di Balmoral in Scozia.

Dopo la visita dello Zar a Balmoral così si esprese Nigra: "Ora che la fanfara francese sulla visita dello Zar a Parigi si è acquietata, urge ricercare per la questione orientale, che per i suoi sviluppi diplomatici resta sempre attuale, nuove soluzioni e l'appianamento delle difficoltà sorte a seguito dei recenti disordini a Costantinopoli. Non bisogna di certo prepararsi a grandi fatti. Al programma del Principe Lobanov, che era fermamente deciso a non somministrare alla malata Turchia alcuna medicina a forza, si atterrà anche il suo successore, chiunque egli sia. Sarebbe uno statista straordinariamente maldestro se egli si lasciasse strappare dalle mani la dittatura sull'Europa, che in modo particolare la Russia esercita sulla questione turca. La Russia non ha certamente in programma nei prossimi tempi di far passare le sue navi attraverso il Bosforo.

È vero che il Generale Tshikatshev ha intrapreso un viaggio informativo verso Costantinopoli, ed egli ha risposto ad un appello del Sultano ed un incoraggiamento dell'Ambasciatore Nelidov. Ma proprio dalla possibilità che il Generale si possa muovere a Costantinopoli come sul suolo patrio deriva per il governo russo la riflessione che essa potrebbe essere pregiudicata da un'azione troppo affrettata, e che tale possibilità si realizzerebbe comunque con un processo lento ma sicuro. La Russia non vuole che i frutti, che vanno a maturarsi, siano colti dall'albero anzitempo. La Russia si è riservata un momento successivo per impossessarsi di Costantinopoli.

A Balmoral lo Zar ha recentemente acquisito la certezza, mentre era in visita dalla Regina Vittoria, che l'Inghilterra non ha alcun interesse materiale sulla Turchia. Lord Salisbury però ha spiegato che ogni giorno potrebbe portare nuovi orrori e che non potrebbe ricadere sull'Inghilterra la responsabilità di nuove atrocità. Il Premier britannico non voleva avere la presunzione di esprimere a Sua Maestà il proprio pensiero sul Sultano e sugli armeni; ma come interprete dell'opinione pubblica di tutto l'impero britannico, che si era manifestata unanime attraverso i

vari capi dei partiti, ha raccomandato allo Zar di dire una parola forte così che a Costantinopoli si affermasse l'autorità dell'intera Europa per impedire nuove violenze contro i cristiani in generale e contro gli armeni in particolare.

Le spiegazioni di Lord Salisbury si sono mosse nella direzione di difendere l'Inghilterra davanti allo Zar dalle accuse sollevate da tutta l'Europa di seguire o voler seguire una politica di isolamento sulla questione orientale.

In effetti negli ultimi giorni nelle Cancellerie europee si è verificato un cambiamento improvviso nel giudicare i fini dell'Inghilterra. Specialmente a Roma e a Vienna si è inclini a credere nel disinteresse dell'Inghilterra e di ritenere che non richieda alcun brandello dell'impero turco e che non coltivi alcun piano attribuite da romanzieri di voler navigare con le proprie navi sui Dardanelli. Sì, io appartengo a quelli che considerano perfino la politica inglese come si è espressa negli ultimi mesi come più diritta e più coerente di quella che pratica la restante Europa, che si muove in zigzag continui e continua a modificarsi”.

Sulla questione cretese⁴² – continuò Nigra – non si è isolata tanto l'Inghilterra dall'Europa quanto molto più l'Europa dall'Inghilterra, che ha vegliato sull'onore dell'Europa in modo molto più attento di essa stessa. Riavvicinandosi all'Inghilterra, l'Europa ha contribuito alla soluzione della questione cretese. Anche questa volta si arriva alla conclusione che l'Europa, se prende la via diritta che l'Inghilterra le mostra, padroneggia il Sultano.

Se nello Zar si mantiene l'impressione che il più moderato, il più esperto ed il più anziano dei diplomatici russi, von Staal, gli ha suscitato con le sue esposizioni e con i suoi consigli a Balmoral, dove ha assecondato Lord Salisbury, l'Europa verrà presto a sapere che il soggiorno idilliaco di Nicola II nei monti scozzesi ha contribuito alla soluzione del problema turco ben più del pomposo e rumoroso incontro dello Zar con il Presidente della Repubblica francese.

⁴² La questione sorse nel 1829 con l'indipendenza della Grecia, nei cui confini l'isola non fu compresa e restò quindi sotto sovranità ottomana. Questo dette origine nel corso dell'Ottocento a numerose rivolte e sommosse a Creta da parte della popolazione greca e cristiana, miranti ad ottenere l'unione con la Grecia, nonché a scontri con la popolazione mussulmana. Poco dopo la data dell'intervista, ebbe luogo una guerra greco-turca, con l'approdo di truppe elleniche nell'isola, che proclamarono l'unione di Creta con la Grecia. Le Grandi Potenze europee, compresa l'Italia, che avevano inviato navi da guerra intorno all'isola, diffidarono il Principe Giorgio, figlio del Re onomimo, da partecipare agli scontri, presero possesso di Creta, espulsero le truppe turche ed assicurarono il mantenimento dell'ordine. Fu creato lo “Stato Autonomo di Creta”, formalmente sotto la sovranità ottomana, e fu istituito un blocco navale per impedire l'afflusso dalla Grecia di quanto potesse provocare nuovi tentativi di annessione da parte di Atene.

RICORDI E CONVERSAZIONI

Per quanto si possa parlare anche di isolamento dell'Inghilterra, si annuncia però un'ampia fruttuosa collaborazione nella soluzione dei compiti che la diplomazia europea deve svolgere nei confronti della Turchia, come nel caso della Francia, che oggi anche in Oriente è una timida seguace della politica russa. Alla Francia, che non esce dallo schema della Duplice Alleanza, non deve certo ora essere ricordato che un tempo, e cioè parecchio dopo la guerra di Crimea, ancora a metà degli anni ottanta, quando sosteneva la Grecia contro la Turchia e così anche contro l'intera Europa, svolgeva una politica orientale autoctona.

L'influenza inglese quindi è da ringraziare se fra non molto si realizzeranno passi concreti per influire sulla Turchia. Le Potenze stanno per ottenere dalla Porta nuove riforme non solo per i sudditi cristiani del Sultano ma anche, quello che è più importante, ad insistere sull'attuazione di quelle riforme, finora promesse ma non realizzate. Ma parallelamente a queste azioni ufficiali dell'Europa, dalle quali l'Inghilterra non resterà fuori, quelle Potenze che hanno stabilito con la Porta un rapporto di fiducia o di clientela, cioè lo Zar, dovrebbero significare al Sultano che su di lui ricadrebbe la responsabilità se dovesse scorrere del sangue per le vie di Costantinopoli.

Questo è lo stato delle cose, ed esso risulta più come frutto del soggiorno familiare dello Zar a Balmoral che dalle sue apparizioni scenografiche lungo la Senna ed alle manovre nei campi catalani.

(1° ottobre 1896)

L'EUROPA E LA QUESTIONE CRETESE

Le considerazioni seguenti del Conte Nigra trattano la soluzione perseguita dalla Grecia della questione cretese e in generale le aspirazioni panelleniche dei greci.

Su quanto gravida di conseguenze sarà per la posizione della Grecia nel mondo – non so ancora se in senso favorevole o sfavorevole – la missione del Principe Giorgio, vorrei invitare ad evitare di tirare conclusioni affrettate, che possono essere tratte da politici eccentrici che si dedicano alle congetture riguardo alla pace europea. Il lavoro dei diplomatici somiglia in questo momento a quello di un pompiere che deve isolare un edificio da un incendio. Dobbiamo spegnere e spegnere e subito isolare, nei limiti del possibile, Creta dal complesso della questione orientale.

Ma proprio questa è al momento la grande difficoltà, e allora... Tutti gli sguardi sono indirizzati a Pietroburgo. Ma cosa si pensa là sull'iniziativa della Grecia? Nessuno sa, e neppure i diplomatici russi presso le corti europee lo sanno, con quale spirito si è espresso lo Zar Nicola con suo zio, il Re Giorgio di Grecia, durante la loro permanenza comune a Copenaghen l'autunno scorso. Nessuno ha ancora saputo se lo Zar ha incoraggiato nelle sue aspirazioni il Re ellenico o ha tenuto a bada, con promesse in tempi migliori, le sue aspirazioni.

È anche pur sempre possibile che Re Giorgio pensi di avere un appoggio morale dallo Zar ed abbia conseguentemente avviato la sua audace iniziativa. Il Re ellenico è stato in autunno anche a Vienna ed ha parlato anche qui di Creta; a Vienna però, questo è sicuro, gli hanno fatto intendere a livello autorevole che la Grecia si dovrebbe comportare con pazienza e con calma. Così forse raccoglierà in tempi tranquilli il frutto che oggi non è ancora maturo.

Sarebbe del tutto singolare se Re Giorgio si dovesse sentire “adulto” per le simpatie russe sulla questione panellenica. Nessuna Potenza si è tanto pronunciata come la Russia per l'integrità della Turchia, per lo meno sotto il regime Lobanov. Dovrebbe oggi la Russia, mostrandosi favorevole all'annessione di Creta da parte della Grecia, sconfessare la politica degli ultimi due anni?

Un'annessione di Creta significherebbe oggi accendere tutte le pretese nazionali e rivoluzionarie nell'intero Impero turco. Dopo quello che è accaduto negli ultimi

RICORDI E CONVERSAZIONI

anni, nessuna Potenza può in questo momento assumersi la responsabilità di commettere un attentato all'integrità della Turchia.

Per di più in questo momento è difficile dire con precisione cosa farà l'Europa a favore della Turchia o a favore della Grecia, ma questo tutti gli statisti avveduti dovrebbero tenerlo in mente: nessuna misura sarebbe impopolare abbastanza da non essere adottata se si trattasse di salvare ancora la pace in Europa, e questo ora e per un po' di tempo ancora. In diplomazia anche le medicine palliative sono utili.

Certamente, in alcuni Paesi dell'Europa, come possibilmente in Inghilterra ed in Italia, l'opinione pubblica è molto favorevole ad un'annessione di Creta alla Grecia e là gli statisti devono operare in modo equilibrato per il mantenimento dell'integrità della Turchia, al che la stampa ed il Parlamento tuoneranno contro. Gli statisti si chiedono: che succederà se noi lasciamo che le richieste dei greci siano esaudite? Allora scoppierà la sollevazione in Oriente su tutta la linea. Perciò i diplomatici sperano che riuscirà ancora loro di spegnere il fuoco cretese e di conservare la pace europea.

Una cosa però sia certa: in qualsiasi modo si evolvano le cose, esiste tra le Potenze della Triplice, anche sul problema orientale, la migliore intesa. Ognuna delle tre Potenze è al corrente di cosa le altre due farebbero nel caso di una conflazione. In ogni caso più che la Germania sono interessate sugli sviluppi in Oriente l'Austria-Ungheria e l'Italia. A Vienna si conoscono esattamente le intenzioni dell'Italia, a Roma si conosce con precisione il programma dell'Austria-Ungheria nell'eventualità di un sovvertimento in Oriente."

(12 febbraio 1897)

LE AMBIZIONI DELLA GRECIA E IL FUTURO DI COSTANTINOPOLI

Nigra si esprime pesando attentamente le parole: “I greci non sono con le loro attuali rivendicazioni troppo esagerati. Certamente Creta sarà solo l’inizio di un’affermazione di ulteriori ambizioni. Si sente dire che il governo greco avrebbe consegnato armi alla gente di Chios e di altre isole dell’arcipelago. Questo è un segno che la Grecia ritiene che sia venuto il momento per prendersi tutte le isole del Mar Egeo. Eppure cosa sono queste pretese rispetto a quelle che una volta, nel corso di un colloquio, mi espose il vecchio Rangabé? Questo noto diplomatico greco mi disse, parlando della questione orientale e delle difficoltà di una sua soluzione: “Conosco una ricetta con la quale il malato Oriente guarirebbe e l’Europa sarebbe sollevata dalla più pesante delle sue preoccupazioni. Si proclami semplicemente un imperatore greco a Costantinopoli”. Con questo il coltissimo e non sconsiderato greco voleva dire che l’Europa dovrebbe, ricollegandosi alle antiche tradizioni, creare un impero bizantino, un impero greco proclamando il re greco Imperatore a Costantinopoli. Ora, sogni così eccessivi non possono essere presi sul serio da politici pratici. Eppure bisogna fare i conti con queste fantasie come un elemento dell’ambizione greca. Proprio perché le pretese di ellenicità, che non si limitano alle isole ma si estendono anche alla terraferma, sono così grandi, c’è sempre vicino il pericolo che i greci possano accendere il fuoco nell’edificio fatiscente dell’impero turco. Oggi non vogliamo perdere la speranza che il problema cretese rimanga localizzato. La diplomazia farà di tutto affinché la crisi cretese non faccia degenerare la avanzante malattia dell’impero ottomano. Peraltro nessuno si arrischia a dire con certezza che le Potenze europee riusciranno a salvare ancora a lungo l’integrità dell’impero turco, sia essa anche formale. Lo sfacelo può compiersi presto e non esiste Potenza in Europa che non sia preparata alla possibilità di un rapido processo di dissoluzione della Turchia e non abbia avviato una riflessione su questa evenienza. Sì, e dico di più: non solo gli statisti dei singoli Paesi, che sono intenzionati a prendersi l’eredità della Turchia, hanno già preso le loro decisioni *pro foro interno* sulle loro possibili pretese, ma gli statisti delle Potenze amiche si sono pure scambiate le idee tra di loro. Proprio perché questo

scambio di idee lascia indovinare quanta gelosia da Potenza a Potenza esploderebbe nell'ora della liquidazione, la preoccupazione di tutta l'Europa è diretta a che il processo di decomposizione si allunghi ancora un po'...

Già l'enorme problema non suscita più spavento come prima grazie al fatto che l'Europa ne ha rimandata la soluzione. La questione orientale non offre oggi quell'aspetto terribile che aveva già ai tempi della guerra di Crimea; sì, il rapporto dell'Europa al problema: "chi deve prendere a Costantinopoli l'eredità del morente impero ottomano?" oggi non presenta alcun lato scabroso come venti anni fa, quando scoppiò la guerra russo-turca.

Oggi tra gli statisti giudiziosi quasi non ci sono dissensi che la Russia abbia l'unico diritto al possesso di Costantinopoli. La Russia era già stata in grado, in occasione dell'ultima guerra con la Turchia, di mettere le mani su Costantinopoli.

"Sua Maestà vorrà forse", dissi a suo tempo io, che ero ambasciatore a Pietroburgo ed avevo spesso l'occasione di avvicinare lo Zar, "prendere possesso di Costantinopoli"?

"No", rispose lo Zar Alessandro II risoluto, "la Russia non farà questo e lasci che Le dica: quello che il mondo vaneggia di un preteso testamento di Pietro il Grande è una sciocchezza. Questo testamento di Pietro il Grande non esiste."

"E chi, allora, Maestà, si prenderà Costantinopoli? Quale stato, voglio dire, deve essere escluso oltre alla Russia? Forse i greci?"

"Essi sono a questo i meno predestinati", replicò lo Zar Alessandro II.

Non so se lo Zar Nicola II la pensi come suo nonno, o se sarà più pronto a cogliere i frutti che la Russia potrebbe lasciar cadere a terra senza alcuna resistenza. È chiaro che la Francia vorrà quello che piace alla Russia. Se la Russia volesse occupare Costantinopoli, questo sarebbe accolto di buon grado a Parigi. Anche l'Italia non vedrebbe malvolentieri i russi a Costantinopoli. Perché se i russi si stabiliscono là, entra nella sfera del Mediterraneo una nuova Potenza dotata di enormi risorse. Alla Francia, che minaccia sempre più di dominare nel Mediterraneo e di proporsi prepotentemente sulle coste dell'Africa, sarebbero così poste delle briglie che limiterebbero le sue ambizioni commerciali e politiche. Compariamo ora il sistema politico inglese in Egitto e quello francese a Tunisi. A Tunisi un enorme protezionismo che quasi paralizza le vecchie relazioni commerciali degli italiani con i territori del Bey, in Egitto un dominio che non è avvertito come duro dagli altri stati del Mediterraneo. Se la Russia si stabilisce sul Bosforo, dalla

sua flotta del Mar Nero si svilupperà senz'altro una grande e forte flotta mediterranea da far concorrenza a quella francese e così toglie il pericolo che gli italiani siano sopraffatti nel Mediterraneo dai francesi.

Per quanto riguarda Costantinopoli, così essa finisce di essere l'eterno pericolo per il mondo, perché sotto lo scettro russo non sarebbe più un desiderato bottino di caccia, ma si restringerebbe ad un'entità di limitata importanza, diciamo ad una città sorella di Odessa.

Questo lo sanno anche gli inglesi, che un tempo erano quelli che più si opponevano all'idea che la Russia prendesse possesso di Costantinopoli e anche l'Austria lo consentirebbe. Essi, se solo possono rimanere in Egitto, lasciano oggi che i russi prendano Costantinopoli.

Gli inglesi avrebbero potuto ostacolare con successo le aspirazioni russe al Bosphoro se si fossero schierati a fianco della Triplice Alleanza. Questo non lo hanno voluto e così hanno decretato la posizione predominante della Russia in Oriente. Solo una Quadruplice Alleanza, comprendente la Triplice più l'Inghilterra insieme, sarebbe stata in grado di influire sulla soluzione della questione orientale. Tale unione a quattro avrebbe forse portato anche ai russi il decisivo sostegno della Germania, che entra in gioco non appena appare un problema orientale. L'Inghilterra con il suo isolamento ha causato il quasi superamento del vecchio antagonismo tra Gran Bretagna e Russia. Tutte le Potenze sono dalla parte della Russia.

È nelle mani della Russia prolungare o accorciare il filo della vita dell'Impero turco. L'Italia non avrà alcun motivo di creare problemi alla Russia quando questa crederà che sia venuto il momento di provocare la a lungo attesa catastrofe sull'Impero turco.”

(marzo 1897)

*

Così Nigra, che ammise che all'Italia non sarebbe dispiaciuto se la sua politica orientale avesse veleggiato sotto la bandiera russa.

Del resto tutta l'Europa piegava allora le ginocchia davanti alla Russia. Soprattutto sull'allora Capo del Governo Marchese di Rudinì, che ebbe un incontro molto discusso con Giers, rimase sempre un'impronta russa nella politica estera. Il versatile marchese siciliano credette, come tutti i fedeli all'alleanza in Italia, di poterla conciliare con quella con le Potenze Centrali.

QUADERNI PUBBLICATI

(Le pubblicazioni sono disponibili solo in formato digitale e sono liberamente scaricabili alla pagina <https://diplosor.wordpress.com/quaderni>)

1. Gianni Marocco, *L'arrivo di Bellardi Ricci a Montevideo nel 1938*, (2023)
2. Andrea Ferrero, *Episodi diplomatici. (Chicago 1933, Atene 1942)*, (2023)
3. Fabio Cristiani (a cura di), *L'Italia e la Riunione CSCE di Vienna (1986-1989). Storia del negoziato e analisi del testo*, (2024)
4. Massimo Spinetti, *Lo stile diplomatico italiano. I casi di Costantino Nigra e Luigi Vittorio Ferraris*, (2025)
5. Boris Biancheri Chiappori. *Diplomatico, scrittore e pubblicista. Scritti scelti (a cura dei diplomatici del Concorso 2025)*, (2025)
6. Stefano Baldi, *La Galleria degli Ambasciatori. Guida pratica alla realizzazione*, (2025)
7. Norberto Cappello, *Diplomazia nascosta. Spigolature diplomatiche*, (2025)
8. Massimo Spinetti, *Costantino Nigra. Ricordi e conversazioni (1895 – 1899)* (2026)

Composizione Stefano Baldi – Roma, 2026

I quaderni della collana “Memorie e studi diplomatici”, diretta da Stefano Baldi, raccolgono specifiche testimonianze o studi di carattere diplomatico volti a far conoscere personaggi ed episodi di storia diplomatica

Questa pubblicazione nasce dalla volontà dell'autore — già Ambasciatore d'Italia a Vienna dal 2007 al 2010 — di far conoscere la visione di Costantino Nigra sulla situazione politica interna della Francia e su quella internazionale a fine Ottocento. Grande protagonista della diplomazia italiana ed europea dell'epoca, Nigra risulta una figura tanto più interessante in quanto le sue memorie non sono mai state ritrovate, nonostante le numerose ricerche effettuate.

Il volume propone la traduzione dal tedesco di due articoli pubblicati sulla rivista "Deutsche Revue" nei numeri di settembre e dicembre del 1911 — a poco più di quattro anni dalla morte del Nigra — entrambi firmati dallo scrittore e giornalista austriaco Sigmund Münz. Note a piè di pagina a cura dell'autore facilitano la collocazione delle personalità e dei fatti citati nel più ampio contesto storico. Gli articoli consentono di cogliere le percezioni del diplomatico canavesano sugli eventi del suo tempo, rese ancor più genuine dalla consapevolezza che sarebbero state pubblicate solo dopo la sua morte, e dunque espresse con piena libertà di pensiero.

Di particolare interesse è la parte in cui Nigra ripercorre le origini dell'avventura coloniale italiana a fine Ottocento e i suoi tentativi di scongiurarla prima che prendesse forma. Altrettanto significativa è la descrizione dei tentativi di azione comune dell'Europa nelle successive crisi che investirono l'Impero Ottomano, nonostante la contrapposizione tra i principali blocchi di potenze e la posizione isolazionista dell'Inghilterra.

Massimo Spinetti, diplomatico di carriera, è stato Ambasciatore d'Italia a Lubiana, a Panama e a Vienna.

In copertina: Ritratto di Costantino Nigra
Foto tratta da Wikimedia